

ESTRATTO DA

# ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCI

SERIE III, 13

2013



SAIA  
2015



## DA ERACLE A ZEUS. SUGGERIMENTI PER UNA RILETTURA GLOBALE DEL 'NAISKOS A' DI DODONA\*

Il paesaggio sacro dell'Epiro, negli ultimi decenni, è stato al centro di un crescente numero di indagini e approfondimenti che ne hanno valorizzato ora gli aspetti più propriamente culturali e storico-religiosi, ora le intime connessioni con la vita politica e istituzionale degli *ethne* della regione, riflessi gli uni e le altre nella documentazione epigrafica, nelle fonti letterarie o in singoli aspetti della cultura materiale<sup>1</sup>. Quasi mai, o solo secondariamente, ne hanno invece indagato la dimensione architettonica, intesa sia nell'immediata materialità delle tecniche costruttive e degli aspetti formali e decorativi, sia nella dimensione più impalpabile del progetto e della sua traduzione in termini di cantiere. Riportare l'architettura al centro del discorso sulle antichità religiose epirote, pertanto, equivale prima di tutto a colmare una lacuna nella storia degli studi, dedicando la giusta attenzione alle tradizioni costruttive di una regione dell'*Hellenikòn* senza dubbio 'periferica', ma non per questo meno partecipe, con esiti talvolta originali, dell'elaborazione di un linguaggio architettonico per definizione sperimentale e policentrico come quello dell'Ellenismo<sup>2</sup>. Ma le potenzialità dell'approccio che qui si propone travalicano l'ambito settoriale della storia dell'architettura antica.

La situazione di Dodona è in questo senso emblematica. I contributi più originali degli ultimi anni hanno dimostrato l'infondatezza delle attribuzioni a divinità diverse dal titolare del santuario delle cinque architetture naomorfe (*oikoi* o *naiskoi*) che circondano la cd. *hierà oikia*, proposte da S. Dakaris alla metà del secolo scorso e per lungo tempo considerate intoccabili<sup>3</sup>. Decisamente più rari e parziali sono stati invece i tentativi di verificare ricostruzioni che proprio nell'evidenza architettonica, a fronte della

\* Il presente contributo anticipa una parte dei risultati ottenuti nell'ambito di una ricerca di Dottorato dal titolo 'Edilizia templare nell'Epiro 'indigeno'. Archeologia e architettura di un paesaggio sacro periferico', nel frattempo discussa presso l'Università di Bologna (luglio 2015). La mia più profonda riconoscenza, oltre che al prof. Sandro De Maria, sotto i cui auspici tale ricerca è nata, va alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, alla quale rivolgo, nella persona del Direttore, prof. Emanuele Greco, il più sincero ringraziamento. Senza i molti mesi di proficua permanenza alla Scuola, a contatto con studiosi e ricercatori di altissimo livello, e senza il fondamentale supporto fornitomi in ogni fase della ricerca questo lavoro non sarebbe stato possibile. Uno speciale ringraziamento anche al Direttore dell'Eforia per le Antichità di Ioannina, prof. Konstantinos Soueref, alla dott.ssa Georgia Pliakou e al prof. Georgios Smiris, che mi hanno in ogni modo agevolato durante il lavoro sul campo, a tutto il personale del Museo Archeologico di Ioannina e, non da ultimo, all'arch. Giulia Mancini per l'aiuto nella fase di elaborazione grafica. Vorrei infine ricordare con riconoscenza i suggerimenti e le preziose notazioni critiche dei *referees* anonimi, che mi hanno permesso di migliorare il testo e di approntarne la redazione definitiva.

<sup>1</sup> Per uno *status quaestionis* degli studi sulle antichità religiose epirote v. PICCININI 2013a, con ampia bibliografia.

Nell'ambito delle ricerche di taglio storico-religioso i lavori più interessanti, anche per la ricchezza di riferimenti all'aspetto archeologico e materiale, sono quelli di F. Quantin, al quale va attribuito il merito di avere esteso all'ambito culturale il dibattito sull'identità degli *ethne* epiroti (QUANTIN 1999). Su Dodona, in particolare, v. QUANTIN 2008. Sempre sul *manteion* dodoneo, spunti interessanti si possono trovare in MYLONOPOULOS 2006 (aspetti rituali), nella monografia di DIETERLE 2007 (utile soprattutto per la considerazione dei materiali votivi) e nei lavori di J. Piccinini, particolarmente attenti alla documentazione epigrafica (PICCININI 2013b, EAD. c.d.s.). Sugli aspetti politico-istituzionali v. MOUSTAKIS 2006 e, per Dodona, MEYER 2013.

<sup>2</sup> Modelli, influenze e connessioni dell'architettura epirota, con particolare riferimento alla decorazione architettonica del comparto più settentrionale della regione (Caonia), sono ampiamente analizzati da PODINI 2014, le cui considerazioni possono essere in parte estese all'intero Epiro.

<sup>3</sup> Determinanti ai fini della formazione della *vulgata* storiografica destinata a dominare per oltre un cinquantennio il panorama degli studi dodonei sono stati soprattutto DAKARIS 1962 ed EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, ai quali si deve, tra l'altro, l'identificazione di 'E1' con la *hierà oikia* di PLB. IV, 67, 3.

perdita di buona parte dei dati di contesto, trovano la loro unica possibilità di riscontro<sup>4</sup>: le cronologie, il riconoscimento di più fasi in uno stesso edificio, la sua attribuzione a un più ampio programma edilizio, la restituzione dell'ordine architettonico e dei modelli di riferimento sono solo alcuni degli aspetti per i quali il recupero di quella parte della documentazione materiale che può essere ancora rintracciata e sottoposta a un esame autoptico rappresenta il punto di partenza di ogni ulteriore approfondimento.

Nel presente contributo si propone un esperimento di rilettura del cd. 'Naiskos A', già conosciuto come 'tempio di Eracle'. Almeno uno tra i molteplici elementi che lo impongono all'attenzione risulta immediatamente percepibile: le sue dimensioni considerevoli, che a dispetto della denominazione convenzionale di 'naiskos' ne fanno il più grande edificio prostilo dell'Epiro ellenistico. Ampio spazio sarà dedicato alla descrizione analitica dei resti e all'esame dei frammenti architettonici e scultorei che si è proposto in genere, non sempre a seguito di opportune verifiche, di riferire all'edificio. In base alla lettura della pianta si avvanzeranno alcune proposte di ricostruzione della sequenza progettuale, allo scopo di evidenziarne i possibili modelli e le tradizioni culturali di riferimento. Infine si affronterà il complesso problema della natura e della destinazione funzionale della struttura, pur con la consapevolezza che lo stato della documentazione non consente di spingersi oltre la formulazione di ipotesi. In questo campo, come si vedrà, sono proprio i caratteri di eccezionalità evidenziati dall'analisi architettonica a orientare verso una riconsiderazione del ruolo e dell'importanza del 'Naiskos A' all'interno dello spazio santuarioale, che si cercherà di valutare alla luce dei nodi problematici sollevati dalla più recente letteratura.

#### DA THESAURÒS A TEMPIO DI ERACLE: IL 'NAISKOS A' NELLA STORIA DEGLI SCAVI E DEGLI STUDI

L'esistenza di un "quelque édifice considérable [...] d'époque assurément hellénique"<sup>5</sup> parzialmente sottoposto al perimetrale S della basilica protobizantina di Dodona venne resa nota da G. Sotiriadis nell'ottobre del 1920, all'inaugurazione degli scavi della Società Archeologica Greca nel sito del santuario di Zeus *Naios*. Principale obiettivo di questa prima campagna era quello di chiarire in modo definitivo il problema della localizzazione del tempio della divinità titolare, che il diplomatico di Arta K. Karapanos aveva creduto di identificare nei resti della basilica cristiana<sup>6</sup>. La ripresa dello scavo ottocentesco e il suo allargamento verso SE, dove Sotiriadis si aspettava di trovare "le grand autel du dieu Dodonéen"<sup>7</sup>, consentirono non soltanto di dimostrare l'inconsistenza di tale identificazione, ma anche di avviare il recupero di quello che in seguito sarebbe stato denominato 'Naiskos A'<sup>8</sup> (Fig. 1), il più orientale dei cinque edifici naomorfi che si dispongono ad arco di cerchio intorno al complesso 'E1'.

L'indagine venne portata a termine dal successivo direttore degli scavi dell'Eteria, D. Evangelidis, nel corso di due campagne molto distanziate nel tempo, nel 1929 e, dopo una lunga interruzione determinata dal secondo conflitto mondiale e dalla guerra civile greca, alla metà degli anni Cinquanta<sup>9</sup>. Sulla base di alcuni indizi emersi dallo scavo del 1920 - la segnalazione di residui carboniosi, depositi di cenere e frammenti di bronzo fuso nel terreno circostante, il reimpiego di elementi di una trabeazione dorica nel muro divisorio fra pronao e cella<sup>10</sup> - Evangelidis si convinse che l'edificio, ritenuto un prostilo di ordine dorico, fosse andato distrutto per opera di un incendio: in seguito a questo evento, che sulla scorta di una lettura evenemenziale destinata a grande fortuna venne allora relazionata con la rovinosa incursione degli Etoli attestata dalle fonti per il 219 a.C.<sup>11</sup>, il 'Naiskos A' sarebbe stato ricostruito in una forma architettonica analoga alla precedente, reimpiegando alcuni elementi della prima trabeazione come materiale edilizio. Quanto alla funzione dell'edificio, una valutazione impressionistica della sua forma e delle sue

<sup>4</sup> L'auspicio di "une monographie archéologique et architecturale" sui cd. *oikoi o naiskoi*, formulato da QUANTIN 2008, 17, n. 28, è stato realizzato solo in parte da EMMERLING 2012, in particolare cap. 2 (gli altri capp. riguardano l'Edificio E1' e il cd. *Prytaneion*, del quale si fornisce una nuova interpretazione che lo assimila ai *Kultbauten*). La monografia della studiosa, che ha il merito di aver coinvolto gli aspetti architettonici nell'opera di revisione critica avviata da Quantin, con conseguenze significative sulla definizione delle cronologie, trova infatti il proprio limite principale nella mancanza di una verifica autoptica dei materiali.

<sup>5</sup> SOTIRIADIS 1921, 385.

<sup>6</sup> La tesi di Karapanos, secondo cui il "temple de Jupiter, reconstruit et transformé", sarebbe identificabile con la basilica in seguito denominata 'B' si fondava sul rinvenimento di un deposito di *ex-voto* nell'angolo NW della chie-

sa e sul consistente reimpiego di *spolia* al suo interno: CARAPANOS 1878, 18 s., con tav. III, n° 4.

<sup>7</sup> SOTIRIADIS 1921, *loc. cit.*

<sup>8</sup> La denominazione compare in EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 14, dove l'edificio, già interpretato come tempio, non è ancora assegnato ad alcuna divinità.

<sup>9</sup> EVANGELIDIS 1929, 104-108 (cf. BÉQUIGNON 1929, 506); EVANGELIDIS 1955, 169.

<sup>10</sup> SOTIRIADIS 1921, 385, 387. Sui fr. architettonici reimpiegati nel muro divisorio interno v. *infra*.

<sup>11</sup> EVANGELIDIS 1929, 107 (ma il collegamento con tale evento era già stato suggerito da SOTIRIADIS 1921). Sulla spedizione in Epiro dello *strategòs* della Lega etolica *Dorimachos* e sulle distruzioni arrecate al santuario cf. PLB. IV, 67, 1-5 e IX, 35, 5-8, D.S. XXVI, 7. Per il quadro storico di riferimento v. CABANES 1976, 244-248, 332.

dimensioni, abbastanza modeste se considerate in senso assoluto, indusse lo scavatore a ritenerlo un "thesauròs o naiskos"<sup>12</sup>. Solo lo scavo degli altri edifici del santuario, condotto a termine nella seconda metà degli anni Cinquanta, avrebbe fatto risaltare per contrasto le dimensioni tutt'altro che insignificanti del prostilo scoperto da Sotiriadis.

L'interpretazione funzionale suggerita da Evangelidis, inconsapevolmente anticipatrice delle tendenze esegetiche affermatesi negli ultimi anni (v. *infra*), venne presto abbandonata. All'inizio degli anni Sessanta S. Dakaris proponeva una rilettura in chiave culturale del 'Naiskos A', la quale avrebbe dimostrato una sorprendente longevità a dispetto dei suoi presupposti, del tutto inaccettabili sotto il profilo metodologico. Un rilievo frammentario in calcare raffigurante l'*athlos* eracleo dell'Idra (Fig. 13), rinvenuto da Evangelidis all'interno del pronao e interpretato come metopa<sup>13</sup>, venne infatti ritenuto un indizio sufficiente a sostenere la dedica dell'edificio a Eracle<sup>14</sup>; autore di essa sarebbe stato Pirro, che per suo tramite avrebbe voluto esaltare da un lato i legami genealogici della casa eacide con quella macedone degli Argeadi, dall'altro il ruolo di campione della causa panellenica rivendicato dal sovrano<sup>15</sup>. Coerentemente con tale impostazione, una fondazione quadrangolare ('A1') ubicata immediatamente a E dell'edificio, nella quale Evangelidis aveva proposto di vedere la base di un donario, venne riferita da Dakaris a un altare consacrato a Eracle<sup>16</sup>.

Per oltre mezzo secolo l'interpretazione dei *naiskoi* dodonei come templi dedicati a divinità diverse dal titolare del santuario, pur in assenza di attestazioni epigrafiche e di altri elementi in grado di comprovarne il culto, è stata considerata un dato pressoché acquisito. Soltanto nell'ultimo decennio le occasionali voci discordanti hanno lasciato il posto a una critica maggiormente sistematica, che ha prima mostrato l'inconsistenza delle proposte di attribuzione tradizionali<sup>17</sup>, quindi è arrivata a mettere in discussione la stessa destinazione culturale di almeno una parte, se non della totalità, dei cd. *naiskoi*. Un ruolo fondamentale in questa salutare opera di revisione ha avuto un contributo di F. Quantin apparso su *Kernos* del 2008, che ha portato all'attenzione della critica un'idea che oggi, sia pure con accenti diversi, è condivisa

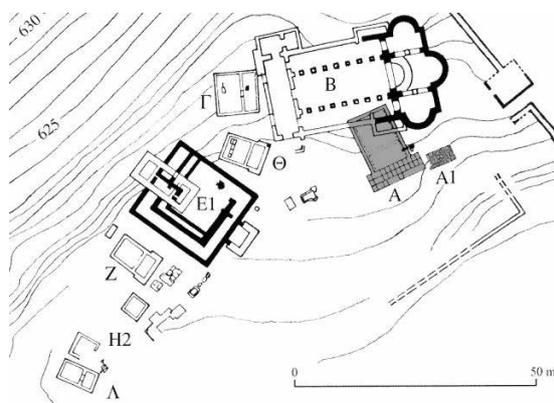


Fig. 1 - Pianta del settore centrale del santuario di Dodona con la localizzazione del 'Naiskos A' e della struttura 'A1' (elaborazione da QUANTIN 2008, fig. 4)

<sup>12</sup> EVANGELIDIS 1929, 108.

<sup>13</sup> EVANGELIDIS 1929, 111, con fig. 4. Per un'analisi dettagliata del pezzo v. *infra*. L'attribuzione all'edificio e il suo valore di indicatore culturale sono enunciati per la prima volta in DAKARIS 1962, 7, n. 7. Cf. DAKARIS 1971, 53.

<sup>14</sup> In DAKARIS 1962, 7 si afferma per la prima volta che l'edificio può essere ritenuto "con una certa sicurezza" un tempio di Eracle. Da esso, come si legge in DAKARIS 1971, 53, proverrebbero alcuni "bronze fragments of helmets" raffiguranti la contesa fra Eracle e Apollo per il possesso del tripode delfico, anch'essi impropriamente interpretati come indicatori culturali. Di nessuna delle lamine bronzee di soggetto eracleo (*pteryges* di corazza e paragnatidi di elmi) menzionate nelle notizie di scavo è tuttavia possibile dimostrare la provenienza dall'edificio 'A'. Di alcune, pubblicate da CARAPANOS 1878, 34 (nn° 7, 10-12, con tavv. XVI, 4 e XVII, 4, 8-10), non si conosce il luogo di rinvenimento, mentre altre provengono da 'E1' (EVANGELIDIS 1930, 67, fig. 10, con attribuzione all'età neroniano-flavia) o da altre aree del santuario. Cf. EMMERLING 2012, 181 s., MANCINI 2013, 87, n. 36. L'attribuzione di 'A' a Eracle, ribadita nelle varie edizioni della guida di Dodona (da DAKARIS 1971, 53-56 a DAKARIS 2003, 19 s.), è stata recepita in modo perlopiù passivo dalla letteratura antichistica. V., tra gli altri, PARKE 1967, 115, 119, CABANES 1976, 331, 333 s., HINTZEN-BOHLEN 1992, 72, 234, n° 3, KATSIKOUDES 1997.

<sup>15</sup> Datazione all'età di Pirro: EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 97 (ancora sulla base delle caratteristiche costruttive dell'edificio). A partire da DAKARIS 1962, 7, n. 7 il legame con Pirro è dedotto unicamente dall'attribuzione a Eracle,

il cui culto, mutuato dalla Sicilia occidentale, sarebbe stato introdotto a Dodona dal sovrano. Cf. HINTZEN-BOHLEN 1992, 72; KATSIKOUDES 1997, 265. *Contra* ALROTH 1989, 74, con n. 444 ed EMMERLING 2012, 182 s. I riferimenti a Eracle da parte di PLU. *Pyrrh.* 22, 5 e D.S. XXII, 10, 3 in relazione all'assedio di Erice (cf. MOUSTAKIS 2006, 97 s.; LÉVÊQUE 1957, 478 s., 647; HUTTNER 1997, 15) non sono sufficienti ad avvalorare tale tesi. Così per l'inserimento di Eracle nella genealogia mitica della dinastia molossa a seguito delle nozze dell'eacide Olimpiade con Filippo II di Macedonia (DAKARIS 1964, 119 ss.; ID. 1971, 53 s.): EMMERLING 2012, 180. DIETERLE 2007, 128 s., pur rilevando l'impossibilità di dedurre la titolarità di un tempio dal soggetto di un'unica metopa, non sembra escludere una dedica 'politica' da parte di Pirro. L'attribuzione all'iniziativa del sovrano eacide è accettata, tra gli altri, da HINTZEN-BOHLEN 1992, 72, 234, n° 3 e KATSIKOUDES 1997, 256 s., il quale tuttavia, accogliendo le riserve di CABANES 1976, 331, non ne esclude la pertinenza al regno di Alessandro II.

<sup>16</sup> EVANGELIDIS 1929, 108: fondazione di uno "μνημεῖόν τι ἀναθηματικόν". EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 14: "βωμός". Cf. DAKARIS 1962, 7, n. 6, ID. 1971, 53 s. Sul problema v. *infra*.

<sup>17</sup> Dubbi sull'esistenza di un culto di Eracle a Dodona erano già stati espressi da ALROTH 1989, 74, con n. 444 e HUTTNER 1997, 158 s. *Contra* TZOUVARA-SOULI 2000, 130-133. Incertezza è espressa anche da DIETERLE 2007, 128 s. Più decise le critiche di QUANTIN 2008, 18 ed EMMERLING 2012, 181-183, che negano qualsiasi collegamento tra Eracle e il 'Naiskos A'.

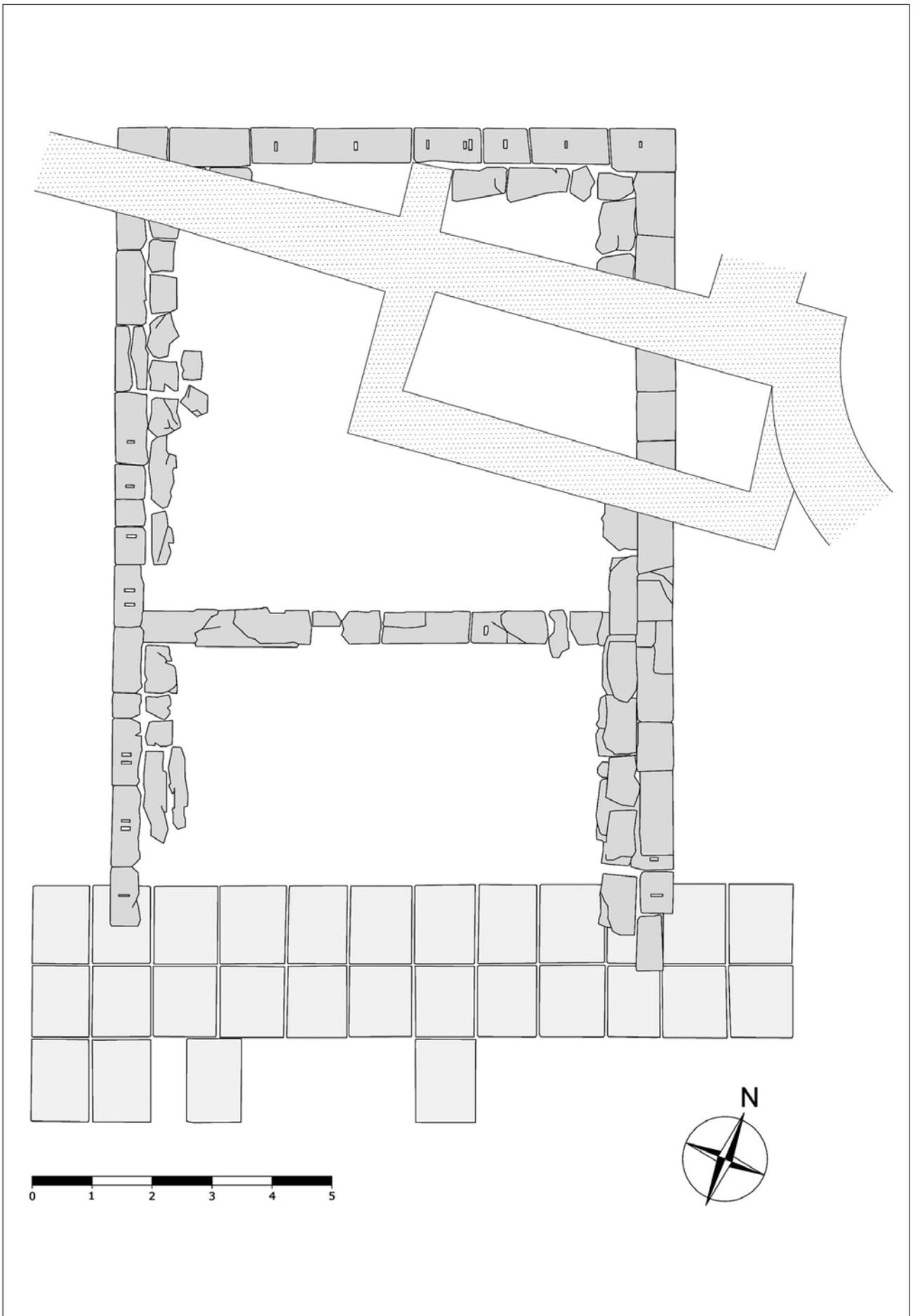


Fig. 2 - Il 'Naikos A' (cd. 'tempio di Eracle'): stato dei resti (elaborazione Autore e G. Mancini da DAKARIS 1971, fig. 21)

da un numero crescente di studiosi<sup>18</sup>: quella che non di templi si tratti ma piuttosto di *thesauroi*, *anathemata* architettonici dedicati in una cornice di 'extraterritorialità' (se non di vero e proprio panellenismo) e adibiti a loro volta alla custodia di offerte. Una posizione ancora più radicale è stata espressa recentemente da T. E. Emmerling, la quale prende atto dell'impossibilità, in assenza di indicatori di destinazione affidabili, di distinguere tra edifici templari e altre tipologie architettoniche che possono averne adottato la forma ma non (o solo parzialmente) la funzione, come i *thesauroi*, i 'temples-trésors' e gli *hestiatoria*<sup>19</sup>. Il 'Naiskos A', privato della qualifica di 'tempio di Eracle', si trova a condividere lo stesso statuto di incertezza epistemologica. Prima di interrogarsi sulla sua funzione è bene tuttavia ripartire dalla descrizione dei resti e dal problema delle fasi e della cronologia dell'edificio.

#### ANALISI DEI RESTI (Fig. 2)<sup>20</sup>

Il 'Naiskos A', ubicato nel settore orientale del *temenos*, a una distanza di ca. m 30 dalla porta che si apriva nel lato E del *peribolos*<sup>21</sup> (Fig. 1), sporge dal fianco della basilica rivolgendo la fronte verso S/SE. La navata S della costruzione ecclesiale, orientata quasi perfettamente E-W, lo attraversa diagonalmente a partire dall'angolo NW, appoggiandosi ai muri antichi e incorporandoli nelle sue murature in piccolo apparecchio. Dei m 16,60 di profondità dell'edificio greco tra il retro della cella e la fronte della fondazione<sup>22</sup>, dalle strutture tardo-antiche emergono così la quasi totalità del muro longitudinale W e un tratto di poco più di m 7 del muro E, interrotto dall'ala S del transetto che occupa il centro della cella; all'interno della navata della basilica, al di sotto della quota del piano pavimentale, risultano invece visibili l'angolo NW, l'intero lato posteriore (Fig. 3) e un tratto di m 2,70 ca. del muro E del *naòs*.

L'originaria presenza di una *prostasis* sulla fronte dell'edificio può essere dedotta con certezza dalla struttura delle fondazioni (Fig. 4). L'ultimo tratto dei muri longitudinali, infatti, a partire da m 12,70 ca. dal retro, si imposta su una piattaforma di lastre che sporge lateralmente rispetto al pronao di m 2 sul lato E e m 1,30 ca. sul lato W, disegnando un rettangolo le cui dimensioni attuali sono pari a m 12,70 di largh. (E-W) e m 3,95 ca. di profondità<sup>23</sup>. Tale piattaforma, interpretabile come base della fondazione sulla quale insistevano la crepidine e il colonnato frontale della *prostasis*<sup>24</sup>, consta di tre file di elementi quadrangolari di calcare larghi in media m 1: le prime due si conservano interamente a eccezio-

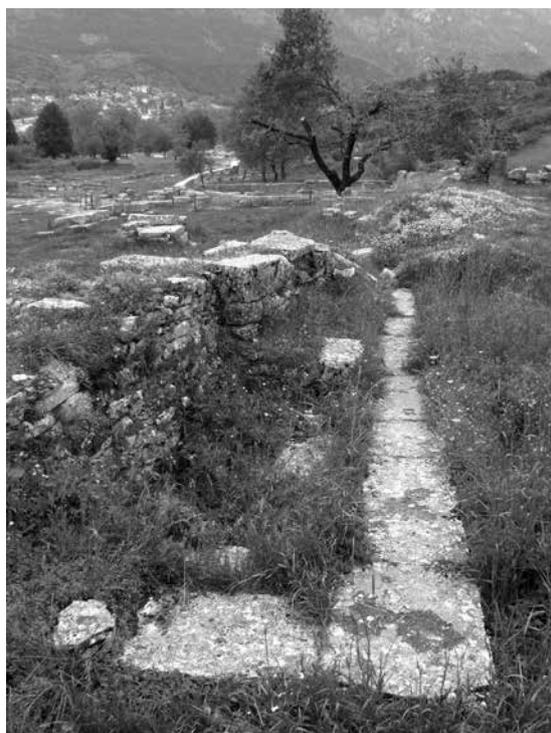


Fig. 3 - L'angolo NE e il muro di fondo del 'Naiskos A' all'interno della navata S della basilica (foto Autore)

<sup>18</sup> QUANTIN 2008, 20-26. Una posizione vicina a quella dello studioso, ma con alcune significative differenze coerenti con quanto da me già espresso in MANCINI 2013, 85 s., è sostenuta da PICCININI c.d.s. Un riassunto della questione verrà proposto *infra*.

<sup>19</sup> EMMERLING 2012, in particolare 201-210.

<sup>20</sup> La pianta di Fig. 2 è stata ricavata adattando il rilievo del 'Naiskos A' pubblicato da DAKARIS 1971, 54, fig. 21 (ed. greca del 1998, l'unica in cui l'immagine non è tagliata), che ha fornito la base grafica, alle misure desumibili dal rilievo topografico generale eseguito dalla Commissione per il Restauro dei Monumenti di Dodona e gentilmente forniti dal suo presidente, prof. G. Smiris, al quale rivolgo un sentito ringraziamento. Le misure, per quanto possibile, sono state da me verificate direttamente sul monumento, in modo da correggere alcune approssimazioni della base di

partenza (nel rilievo topografico della Commissione l'edificio 'A' appare infatti ridotto alle sue linee geometriche essenziali, non essendo ancora stato eseguito l'aggiornamento del rilievo di dettaglio). La pianta che si propone, per quanto frutto di elaborazione, può dunque ritenersi metricamente affidabile: tutte le misure riportate nel testo, salvo diversa indicazione, fanno riferimento a essa.

<sup>21</sup> DAKARIS 1971, 53.

<sup>22</sup> DAKARIS 1971, *loc. cit.* fornisce una misura approssimata a m 16,50.

<sup>23</sup> EVANGELIDIS 1929, 106: m 3,90 x 12,70.

<sup>24</sup> Difficilmente comprensibile, alla luce dell'evidenza fornita dalla forma a T della fondazione, appare lo scetticismo espresso da EMMERLING 2012, 180, a proposito della possibilità di avanzare qualsiasi ipotesi ricostruttiva della fronte.



Fig. 4 - La platea di fondazione della *prosthesis* vista da W (foto Autore)

ne di poche lastre, mentre la terza a partire da N, allo stato attuale, consta di soli quattro elementi<sup>25</sup>.

I muri perimetrali di pronao e cella, in opera quadrata pseudoisodoma di grandi blocchi di calcare locale<sup>26</sup>, sembrerebbero presentare una struttura a doppio paramento (spess. m 1,10 ca.)<sup>27</sup>, conservata pressoché interamente sul lato E (Fig. 5), lungo il tratto superiore del muro W e in parte sul retro.

L'assisa di *euthynteria*, in origine affiorante per non più di 5-6 cm al di sopra del calpestio esterno, risulta oggi quasi totalmente esposta lungo tutta la porzione meridionale dell'edificio, dove il terreno, digradante già in antico<sup>28</sup>, ha subito dall'epoca dello scavo un ulteriore abbassamento. L'alt. leggermente maggiore dell'*euthynteria* del lato W - m 0,40 ca. contro i m 0,36 del lato E - si spiega con la necessità di controbilanciare un'ulteriore rottura di pendenza da NE a SW<sup>29</sup>. Sulla fronte del pronao<sup>30</sup>, l'*euthynteria* si sovrappone alla platea di fondazione della *prosthesis* per un tratto la cui lung. massima è di poco superiore a m 0,80<sup>31</sup>. Accogliendo provvisoriamente questa misura, le dimensioni all'esterno del blocco *pronaos-sekòs* sono di m 13,50 x 9,30 ca.<sup>32</sup>

<sup>25</sup> Numerose lastre di identiche dimensioni e lavorazione (lung. m 1,25-30, alt. m 0,40 ca.) sono disposte di taglio nel settore centrale della terza fila, mentre altre giacciono sparse al di sopra della piattaforma e nelle sue immediate vicinanze. La loro sistemazione attuale risale alla seconda campagna di Evangelidis: EVANGELIDIS 1955, 169.

<sup>26</sup> Il calcare organogeno, di colore bianco al momento dell'estrazione, impiegato negli edifici dodonei in due diverse *facies*, una meno competente e maggiormente soggetta a degrado, l'altra di migliore qualità, proviene verosimilmente dall'altura (m 652 s.l.m.) alle spalle del santuario (comunicazione personale del prof. G. Smiris).

<sup>27</sup> EMMERLING 2012, 178, affermando che i muri dell'edificio poggiano "auf einem Fundament aus kleineren, weniger sorgfältig zugerichteten Steinen bzw. Bruchsteinen", sembra scambiare il filare interno riprodotto nella pianta di DAKARIS 1971, fig. 21, evidentemente a causa del suo discontinuo stato di conservazione, per un'assisa di fondazione parzialmente affiorante a una quota inferiore.

<sup>28</sup> La necessità di compensare la pendenza del terreno verso S con la sopraelevazione dell'ingresso mediante una

crepidine era già rilevata da EVANGELIDIS 1929, 106.

<sup>29</sup> La stessa esigenza si rileva all'interno dell' 'Edificio E1', dove l'angolo SW del *naòs* ('Γ1' nella pianta di EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, tav. 2) risulta dotato di fondazioni più profonde del corrispondente angolo SE ('Γ2'): EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 100 s., con fig. 82.

<sup>30</sup> Alle spalle della *prosthesis* l'*euthynteria* poggia invece su un'ulteriore assisa di fondazione, complanare alla piattaforma frontale e sporgente di cm 9-10 dal filo verticale dell'assisa d'imposta del muro.

<sup>31</sup> Lato E (l'ultimo blocco del filare esterno riprodotto nella pianta di Fig. 2 non è in posizione). Sul lato W un solo elemento dell'unico filare conservato, quello esterno, insiste sulla piattaforma per un tratto di m 0,65 ca.

<sup>32</sup> La largh. di m 9,30 è quella rilevabile alla base delle fondazioni sul retro e nel settore mediano dell'edificio. La largh. frontale, verosimilmente a causa di spostamenti relativi dei filari dovuti al cedimento del terreno, risulta leggermente maggiore (m 9,38 ca.). In DAKARIS 1971, 53 si fornisce una stima approssimata a m 9,50.



Fig. 5 - Muro longitudinale E, elevato (foto Autore)

Al di sopra dell'*euthyneria*, arretrato di cm 8-9 rispetto al suo filo verticale, poggiava un *toichobates* di m 0,28 di alt., il quale si conserva unicamente sul lato E. La successione di *euthyneria* e *toichobates*, formanti uno zoccolo alto (limitatamente alla parte visibile) m 0,35 ca., caratterizza i muri longitudinali dell'edificio per i primi 3,20 m dal punto di innesto della piattaforma della *prostasis*. A partire da questa distanza procedendo verso N, si osserva su entrambi i lati un repentino mutamento nella tessitura muraria<sup>33</sup>: un'unica assisa affiorante dal terreno solo per parte della sua alt.<sup>34</sup> prende il posto delle due prece-

<sup>33</sup> Il mutamento, in base alle misure prese sul terreno dal bordo interno della piattaforma, avviene a m 3,28 ca. sul lato E, m 3,15 ca. sul lato W. Lo scarto tra le due misure deriva da un lieve disassamento della fondazione della *prostasis* rispetto ai muri dell'edificio.

<sup>34</sup> L'alt. tot. di questa assisa, sul lato W, è di m 0,36. Dalla differenza di quota tra la sua faccia di attesa e quella dell'*euthyneria* si ricava l'alt. del *toichobates* (perduto), che al pari della sottostante assisa era leggermente più alto della corrispondente partitura sul lato E (m 0,30 invece che m 0,28).



Fig. 6 - Lato E, elevato: il punto in cui si verifica la transizione dall'insieme di *euthynteria* e *toichobates* (a sn.) a un'unica assisa di alt. equivalente (foto Autore)

denti, collocandosi con il letto di attesa allo stesso livello della faccia superiore del *toichobates* (Fig. 6). Non è forse un caso che tale mutamento avvenga nel punto in cui, ancora oggi, si registra una rottura di pendenza del suolo, che comincia a salire più ripidamente in direzione delle pendici dell'altura dell'acropoli. L'*euthynteria*, a partire da questo punto, non sarebbe più risultata visibile, mentre la porzione decrescente dell'assisa di raccordo che affiorava dal terreno prendeva visivamente il posto del *toichobates*, senza compromettere la complanarità del piano d'imposta dei muri longitudinali<sup>35</sup>.

La tessitura dei paramenti riacquistava omogeneità al livello della prima assisa corrente, conservata pressoché interamente sul lato E (alt. m 0,39), lungo il lato W della cella (alt. m 0,36)<sup>36</sup> e sul retro dell'edificio, dove a causa dell'innalzamento del terreno se ne osserva soltanto la faccia di attesa. Quest'ultima, al pari di quella dei blocchi dell'*euthynteria* e dell'assisa di raccordo con il piano del *toichobates* (lato W), reca uno o due incavi lineari (lung. cm 10-11 ca.), ubicati in posizione quasi centrale perpendicolarmente all'asse longitudinale di ciascun blocco, la cui debole profondità e il cui profilo internamente svasato inducono a interpretarli come solchi per leva<sup>37</sup>.

Sul lato E, in prossimità del punto di intersezione con il transetto della basilica, si conservano elementi di una seconda assisa corrente (alt. m 0,39), fino a un'elevazione massima di m 1,20 ca. dal piano di calpestio attuale<sup>38</sup>. I blocchi di tutte le assise dell'elevato a partire dal *toichobates* esibiscono al centro della facciavista un tenone di sollevamento triangolare (cm 8 x 10 ca.), la cui mancata eliminazione in sede di finitura è il riflesso di una scelta estetica della quale esistono a Dodona ulteriori attestazioni<sup>39</sup>.

Il muro divisorio interno, a differenza dei perimetrali, consiste di un solo corso di blocchi dello spess.

<sup>35</sup> La situazione clivometrica originaria non doveva discostarsi molto da quella attualmente osservabile sul lato E: Fig. 6.

<sup>36</sup> La minore alt. dei blocchi del lato W viene a compensare l'alt. maggiore delle due assise sottostanti.

<sup>37</sup> Cf. ORLANDOS 1966, 57 s., 117 s.; GINOUVÈS *et al.* 1985, 124.

<sup>38</sup> Fino a tale alt. i muri longitudinali presentano una tessitura "σύνδυο παρὰ μήκος" (ORLANDOS 1966, 147), priva di elementi passanti. È possibile che il legame mediante

diatoni avvenisse a un livello superiore, come nella variante della tessitura "à carreaux et à parpaings" ricordata da MARTIN 1965, 404.

<sup>39</sup> 'Edificio E1', *toichobates* del recinto esterno: EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 57, con figg. 50-51; 'Naikos Z', crepidine della *prostasis*: EVANGELIDIS 1930, 55, con fig. 3. Cf. EMMERLING 2012, 132 s. Sulle valenze decorative dei 'tenons de bardage' a partire dal IV sec. a.C. (MARTIN 1965, 209) e sul gusto per il 'non finito' nell'architettura greca v. LAUTER 1983, KALPAXIS 1986.



Fig. 7 - Muro divisorio tra pronao e cella, tratto E: risarcitura sommaria realizzata con lastre di arenaria (foto Autore)

di m 0,60 ca. Il suo precario stato conservativo ne rende alquanto incerta la lettura. Del tratto a sn. dell'apertura centrale<sup>40</sup> rimangono pochi blocchi appartenenti alle prime due assise<sup>41</sup>, analoghe per materiale e tecnica ai muri esterni dell'edificio. Sul lato ds., invece, il muro si presenta realizzato con elementi di taglio, dimensioni e materiale eterogenei, tra i quali alcune lastre di arenaria (Fig. 7). Le loro caratteristiche formali e dimensionali inducono a rapportarle al rinvenimento, in occasione dello scavo del 1920, di "quatre beaux triglyphes en pierre tendre du pays", murati "dans un petit mur de soutènement"<sup>42</sup> che la ricerca successiva avrebbe dimostrato essere il muro divisorio tra il pronao e la cella.

#### I REIMPIEGHI DEL MURO DIVISORIO E IL PROBLEMA DELLE FASI

Dei quattro triglifi rinvenuti da Sotiriadis si conoscono le sole dimensioni principali, ricavate da Evangelidis dall'elemento meglio conservato: m 0,48 di largh. e m 0,85 di alt.<sup>43</sup> L'archeologo greco riteneva che i frammenti, genericamente datati all'età ellenistica, fossero stati reimpiegati in un rifacimento del muro divisorio a seguito dell'incendio che nel 219 a.C. aveva distrutto l'edificio; quanto alla loro provenienza, ammetteva l'impossibilità di stabilirla con certezza<sup>44</sup>. La pertinenza dei triglifi e di un frammento di cornice rinvenuto poco più a N<sup>45</sup> alla fase originaria dell'edificio (età di Pirro) venne invece sostenuta da Dakaris sulla base di un criterio di datazione da lui stesso elaborato, che attribuiva all'ipotetica ricostruzione *post* 219 un drastico cambiamento nell'uso dei litotipi per la produzione di membrature architettoniche: la tenera arenaria utilizzata nella più antica *facies* edilizia del santuario sarebbe stata sostituita dal più resistente calcare, associato al conglomerato con il quale, da allora in avanti, si sarebbero realizzati i fusti delle colonne<sup>46</sup>. Alla ricostruzione dell'ultimo quarto del III secolo, conseguentemen-

<sup>40</sup> La distanza tra i lacerti superstiti del muro divisorio è di m 3,30 ca. La mancata conservazione della soglia, della cui assisa d'imposta si intravedono soltanto alcuni tratti, e l'impossibilità di determinare la posizione dei piedritti non consentono di avanzare ipotesi sulla largh. della porta.

<sup>41</sup> Alt. assisa d'imposta m 0,40 ca.; alt. assisa sup. m 0,38. Il blocco depositato al di sopra, alto m 0,24, non sembra in posizione.

<sup>42</sup> SOTIRIADIS 1921, 385.

<sup>43</sup> EVANGELIDIS 1929, 106, che non specifica se l'alt. sia comprensiva del capitello del triglifo. Relativamente al materiale, l'A. parla genericamente di *poros*, mentre in EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 97 si specifica per la prima volta che si tratta dell'"arenaria (ψαμμιτόλιθος) grigio-verde" impiegata, secondo Dakaris, nelle più antiche fasi

edilizie del santuario (v. *infra*).

<sup>44</sup> EVANGELIDIS 1929, 107.

<sup>45</sup> EVANGELIDIS 1955, 169. Il fr., con le *guttae* di uno dei mutuli ancora visibili, era reimpiegato "ἐπὶ βορειότερον κειμένου νεωτέρου τοίχου" (Ergon 1955, 55), che parrebbe di poter identificare con il muro del transetto della basilica. Dell'elemento, perduto, non si forniscono purtroppo né le dimensioni né una riproduzione grafica o fotografica.

<sup>46</sup> EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 63 s., 86, 109. Tra i motivi che indussero Dakaris a ipotizzare un cambiamento generalizzato dei materiali a cavallo del 219, come rileva EMMERLING 2012, 169, vi è proprio il reimpiego di elementi architettonici in arenaria nella supposta ricostruzione *post*-etolica del 'Naiskos A': EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 97, con n. 3, 109; DAKARIS 1971, 53.

te, lo studioso proponeva di ascrivere tanto un capitello dorico in calcare reimpiegato nella vicina basilica (v. *infra*) e già da Evangelidis riferito ipoteticamente al *naiskos*, quanto un frammento di triglifo dello stesso materiale, più piccolo di quelli in arenaria, rinvenuto a E dell'edificio<sup>47</sup>.

Prescindendo per il momento dal problema della pertinenza di questi ultimi elementi al 'Naiskos A' e della validità della seriazione dei materiali elaborata da Dakaris ai fini della datazione (v. *infra*), è necessario domandarsi quale significato rivesta il reimpiego di *spolia* nel muro divisorio in rapporto alla storia edilizia del monumento. Almeno due dei tre elementi in arenaria attualmente inseriti nel tratto E del muro (Fig. 7) sono compatibili sul piano dimensionale con i frammenti di triglifi menzionati in letteratura, ma il degrado dovuto all'ininterrotta esposizione agli agenti atmosferici rende impossibile qualunque verifica<sup>48</sup>. L'impressione che si ricava dalla loro irregolare sporgenza dal filo verticale è comunque quella di una risarcitura sommaria<sup>49</sup>, eseguita con materiale di recupero e difficilmente dissimulabile mediante una qualche forma di rivestimento parietale. L'assisa d'imposta di entrambi i segmenti del muro, oltre a essere realizzata con blocchi di calcare di taglio regolare al pari della seconda assisa del tratto W (v. *supra*), si lega invece strutturalmente al perimetrale contiguo<sup>50</sup>, suggerendo una realizzazione contestuale. Non vi sono dunque elementi sufficienti per sostenere la pertinenza del muro trasversale a una fase recenziore dell'edificio, come si è generalmente sostenuto<sup>51</sup>. Il restauro in esso riconoscibile non può essere in alcun modo datato, né tantomeno relazionato alle devastazioni arrecate dagli Etoli nel 219<sup>52</sup>: il suo aspetto, più che a un intervento di ricostruzione eseguito nel rispetto del decoro monumentale dell'edificio, fa pensare a un'accomodata parziale che potrebbe anche seguire la rasatura del muro, e riferirsi pertanto a una fase di molto successiva al disastro etolico. I triglifi in arenaria, anche a volerne ammettere la pertinenza al *naiskos*, ipotesi non impossibile (v. *infra*) ma difficilmente dimostrabile<sup>53</sup>, non sono a loro volta in grado di attestare l'esistenza di una fase del monumento anteriore a quella visibile.

Una conferma della pertinenza del muro divisorio alla stessa ossatura progettuale del 'Naiskos A' sembrerebbe venire, inoltre, da una serie di regolarità geometriche che lo legano ai muri esterni, a partire dalle quali si può tentare di comprendere la logica che ha presieduto al disegno della pianta.

#### IPOTESI PER UNA LETTURA GEOMETRICA DEL 'NAISKOS A'

L'esistenza di una modularità geometrica alla base della concezione del cd. 'tempio di Eracle' è suggerita da una circostanza facilmente verificabile (Fig. 8): l'asse mediano del muro trasversale interno divide la profondità totale dell'edificio sull'asse N-S (m 16,60) in due segmenti di uguale lunghezza; quest'ultima, pari a m 8,30, corrisponde a sua volta alla distanza che intercorre tra gli assi dei muri longitudinali, materializzati dalla faccia di contatto tra i due corsi.

La tendenza a far coincidere le 'linee primordiali' di una costruzione con gli assi degli elementi portanti, piuttosto che col loro perimetro, rientra in una ben nota tradizione progettuale che J.-F. Bommelaer ha proposto di far risalire allo ionismo attico della seconda metà del V sec. a.C., ma le cui applicazioni più

<sup>47</sup> La largh. originaria dell'elemento, del quale non si possiede alcuna riproduzione, è stimata da EVANGELIDIS 1929, 107 in m 0,366.

<sup>48</sup> In letteratura non si fa alcuna menzione a un eventuale recupero dei triglifi. La possibilità che almeno due di essi possano essere identificati con gli elementi in arenaria ancora inseriti nel muro divisorio (rispettivamente alt. m 0,495, largh. m 0,48, spess. m 0,215; alt. m 0,84, largh. m 0,43, spess. n. r.) mi è stata confermata dagli archeologi dell'Eforia di Ioannina (dott. G. Georgoulas, dott.ssa E. Skalisti).

<sup>49</sup> La tecnica sommaria del muro divisorio era già rilevata da EVANGELIDIS 1929, 106, ID. 1955, 169.

<sup>50</sup> L'assisa d'imposta del muro trasversale interrompe la continuità del corso interno dei perimetrali e si appoggia col blocco terminale al corso esterno, allo stesso livello dell'assisa che sostituisce l'insieme di *euthyteria* e *toichobates* sui fianchi dell'edificio. La prima assisa corrente dei perimetrali, come si osserva sul lato E, si sovrappone invece all'imposta del muro interno, dissimulandone il punto di innesto.

<sup>51</sup> Cf. EVANGELIDIS 1929, 106 s.; ID. 1955, 169; DAKARIS 1971, 53. La possibilità che il muro divisorio appartenga alla prima fase dell'edificio è ammessa soltanto da EMMERLING 2012, 180, la quale non porta però alcun argomento a sostegno di tale ipotesi.

<sup>52</sup> Lo stesso vale, naturalmente, per i residui combusti riconosciuti da Sotiriadis nel terreno circostante l'edificio (v. *supra*). Cf. EMMERLING 2012, 181, con nn. 1046-1047. La studiosa si mostra giustamente critica nei confronti della tendenza, radicata nella tradizione degli studi dodonei, a ricondurre ogni traccia di incendio all'incursione degli Etoli: *ibid.*, 239-241. Le fonti, del resto, conservano testimonianza di altri episodi distruttivi riguardanti il santuario (Traci, 88 a.C.: D.C. XXXI, 101, 2; Goti, 550 d.C.: PRO-COP., *Goth.*, 8, 22, 31) o l'Epiro in genere (spedizione punitiva di L. Emilio Paolo, 167 a.C.: D.S. VII, 7, 3; PLU., *Aem.*, 29, 2 ss.). Senza contare che non tutti gli incendi che hanno lasciato una traccia nel *record* archeologico devono necessariamente averla lasciata anche nella tradizione letteraria.

<sup>53</sup> Così, sulla scorta di EVANGELIDIS 1929, 107, EMMERLING 2012, 169, con n. 992, 180 s.

rigorose si riconoscono in una serie di edifici prostili dorici di età tardo-classica<sup>54</sup>. All'origine della procedura ideativa di queste costruzioni si percepisce innanzitutto la ricerca, da parte dell'architetto, di una figura geometrica le cui dimensioni siano legate da rapporti semplici<sup>55</sup>. Per quanto tali dimensioni, per venire incontro alle esigenze pratiche legate prima di tutto alla stima della fattibilità e dei costi dell'opera<sup>56</sup>, venissero poi necessariamente tradotte "en termes de chantier"<sup>57</sup>, la precedenza della forma geometrica rispetto alle operazioni di calcolo, basate sull'applicazione degli standard metrologici adottati in ogni singola fabbrica, appare evidente.

Nel caso dell'edificio dodoneo, l'elemento generatore della pianta sembrerebbe riconoscibile in un quadrato costruito sugli assi dei muri longitudinali e del muro divisorio interno, il cui lato, peraltro, può essere agevolmente espresso in un numero intero di unità lineari antiche<sup>58</sup>: 28 piedi di m 0,296, assimilabili allo standard 'attico'<sup>59</sup>. Identificato il possibile punto di partenza della sequenza progettuale, la cui duplicazione<sup>60</sup> è servita all'architetto per definire l'esatta ampiezza sull'asse N-S del lotto di terreno da destinare, rispettivamente, alla cella e all'insieme di pronao e *prostasis*, si deve cercare di comprendere i rapporti che legano tale forma alle altre linee significative del disegno bidimensionale dell'edificio. Data la natura geometrica del 'modulo' di partenza<sup>61</sup>, è verosimile che anche i rapporti tra esso e le parti siano descrivibili attraverso procedimenti di natura geometrica, piuttosto che in termini di operazioni aritmetiche coinvolgenti il piede e le sue frazioni<sup>62</sup>.

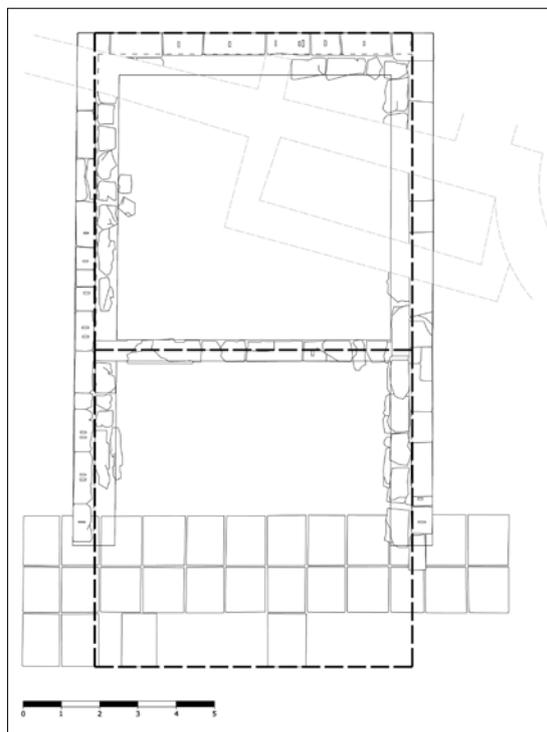


Fig. 8 - Il rettangolo divisibile in due quadrati di m 8,30 (28 piedi) di lato, nel quale sembra possibile riconoscere l'elemento generatore della pianta (elaborazione Autore e G. Mancini)

<sup>54</sup> V. BOMMELAER 1979, 219; ID. 1984; ID. 1986, 263; ID. 2000, 226 s. Dai "temples amphiprostyles d'Attique" della seconda metà del V sec., edifici dorici anfi-prostili come il "Tempio degli Ateniesi" a Delo (BOMMELAER 1984) o prostili come il tempio in calcare di Atena *Pronaia* (MICHAUD 1977; BOMMELAER 1979, in particolare 213-215, con fig. 2 e BOMMELAER 2000, 225 s., con fig. 5) e il Tesoro dei Tebani (MICHAUD 1973; FREY 1992; BOMMELAER 2000, 231 s., con figg. 9-10) a Delfi avrebbero mutuato un "mode de conception [...] assez abstrait puisque les axes premiers n'ont été représentés dans le monument fini par rien de tangible et notamment par l'arête d'aucun bloc": BOMMELAER 1986, 263. Modalità progettuali miste, con linee significative collocate sia sugli assi dei muri longitudinali, sia al piede dei muri interni o esterni, come nel *naikos* dodoneo, caratterizzano secondo Bommelaer tanto il "Tempio degli Ateniesi" (425-20 a.C.) quanto il tempio delfico di Atena (365-60 a.C.).

<sup>55</sup> BOMMELAER 1979, 213, 219; ID. 1986, 260.

<sup>56</sup> Sui problemi della progettazione architettonica in ambito greco resta fondamentale COULTON 1977. Sull'importanza della *syngraphè* (o *syngraphai*), 'descrizione tecnica' contenente indicazioni relative alle dimensioni dell'opera, ai materiali e alle maestranze richieste, nella fase contrattuale precedente la realizzazione di un manufatto architettonico v. COULTON 1983 (con bibliografia).

<sup>57</sup> BOMMELAER 1979, 219.

<sup>58</sup> Il fatto che le dimensioni della figura individuata siano traducibili in un numero intero di piedi, a differenza della maggior parte delle altre misure, sembrerebbe confermarne il carattere 'primigenio'. Come nota JONES 2000, 73, infatti, "[...] although the question of measure was argua-

bly less important where geometry came to the fore, because the irrational ratios generated tend not to favor dimensional simplicity, disparate geometrical progressions departed from a metrically simple starting point".

<sup>59</sup> Il piede convenzionalmente definito 'attico' o 'cicladico' oscilla di norma tra 0,294 e 0,296 m, per quanto le stime ricavabili empiricamente dagli edifici restituiscano talvolta valori diversi. Il valore proposto, basandosi su una misura media della distanza tra gli assi dei muri longitudinali (le misure riscontrabili sul terreno, a causa dei leggeri spostamenti subiti dalle assise, variano da 8,28 a 8,35 m), rappresenta necessariamente un'approssimazione, per la cui conferma sono necessarie ulteriori verifiche. Per una panoramica sul controverso problema delle unità di misura lineari in uso nel mondo greco v. WESENBERG 1995 e JONES 2000.

<sup>60</sup> Il procedimento geometrico di duplicazione del quadrato è noto a Vitruvio (*praef.* IX 4, 5), il quale lo attribuisce a Platone. Cf. JONG 1989, 101 s., con fig. 2.

<sup>61</sup> Si assume qui il termine 'modulo' nell'accezione ampliata di unità dimensionale dalla quale, con procedimento aritmetico o geometrico, risultano dedotte tanto le misure generali dell'edificio, quanto quelle delle singole parti. Per un uso simile del lemma v. JONG 1989, in particolare 105, 107. Sui complessi problemi semantici connessi all'impiego del termine e del suo supposto equivalente greco (ἐμβατήρ) v. COULTON 1989.

<sup>62</sup> Si aggiunga che il grado di accuratezza del rilievo di cui si è potuto disporre (v. *supra*, n. 20), sufficiente ad autorizzare un'analisi di questo tipo, non si presta a una lettura di segno propriamente metrologico, sui cui rischi e potenzialità si rimanda alle utili indicazioni di BOMMELAER 1986.

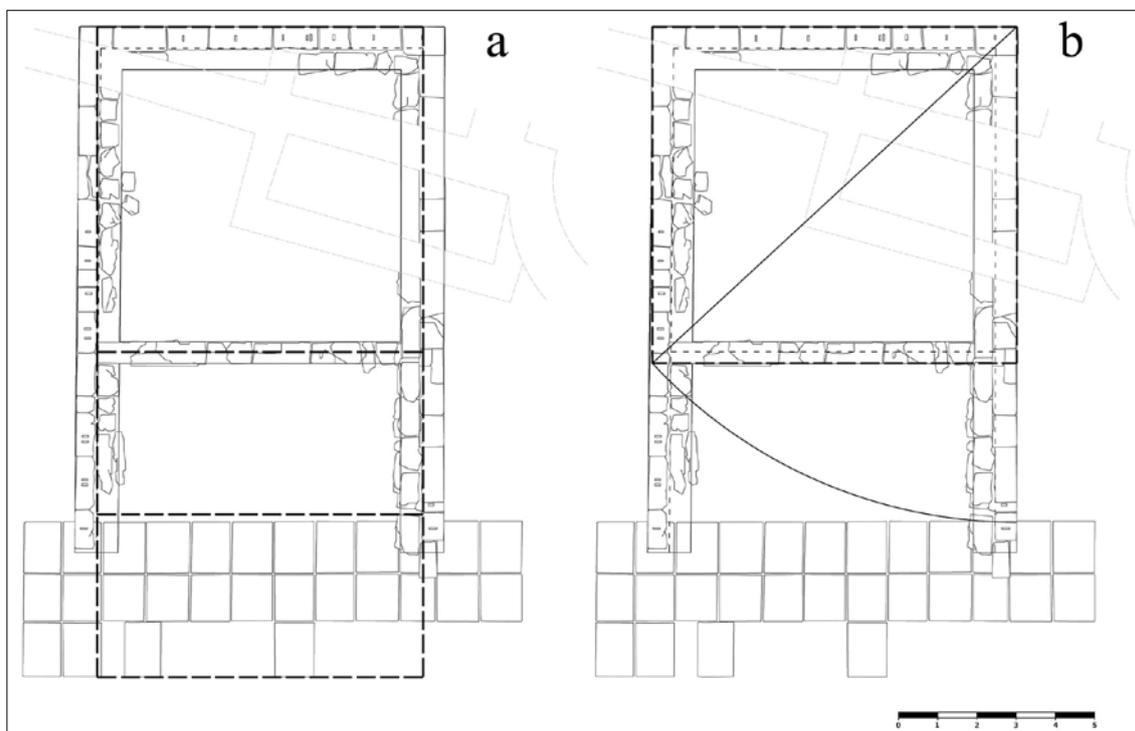


Fig. 9 - Metodi geometrici per la determinazione del punto d'innesto della piattaforma della *prothesis* nei muri longitudinali: a- bisezione del quadrato di m 8,30 di lato; b- ribaltamento della diagonale di un rettangolo di m 9,30 x 8,60 (elaborazione Autore e G. Mancini)

Un primo elemento che, se è giusta l'ipotesi di partenza, dovrebbe intrattenere una qualche relazione con il modulo geometricamente definito è la fondazione della *prothesis*. Dal momento che la sua intera profondità ricade nella metà meridionale del quadrato anteriore di 28 piedi di lato, a un'analisi superficiale sembrerebbe di poter affermare che il bordo superiore della piattaforma coincide con la bisettrice del quadrato, posta a una distanza di m 4,15 (14 piedi) dalla fronte (Fig. 9a). Tra la misura ideale e l'effettiva profondità della piattaforma (m 3,93-3,97) esiste tuttavia uno scarto difficilmente trascurabile<sup>63</sup>. Un metodo geometrico che consente di pervenire con notevole precisione alla definizione del punto di innesto della piattaforma nei muri del pronao consiste nel ribaltamento sull'asse N-S della diagonale di un rettangolo (m 9,30 x 8,60 ca.) costruito non più sugli assi, ma lungo il perimetro esterno della cella e il prospetto S del muro divisorio (Fig. 9b). Il carattere 'derivato' (rispetto al quadrato iniziale) della figura di partenza obbliga tuttavia alla prudenza. Relativamente alla profondità della *prothesis*, pertanto, ci si deve limitare ad affermare che a livello di fondazioni essa corrisponde *grosso modo* alla metà del modulo, mentre il suo rapporto coi muri esterni si ricava da una figura comprensiva di questi ultimi, come del resto è logico.

Venendo al problema dell'estensione sull'asse E-W, ben più importante ai fini della percezione dell'edificio, si è detto che l'aggetto della *prothesis* sui muri longitudinali risulta distribuito in modo asimmetrico sui due lati (m 2 a E, m 1,30 a W). Se si accoglie come originaria la largh. attuale della piattaforma (m 12,70), per centrarla rispetto al corpo dell'edificio occorrerebbe assumere come perimetrali di un'ipotetica fase con muri a cortina unica, rispettivamente, il corso esterno del muro E e il corso interno del muro W. Contro tale ipotesi, che non sarebbe oltretutto sufficiente a risolvere del tutto l'anomalia<sup>64</sup>, argomentano l'aspetto uniforme dei paramenti esterni, la cui tessitura muraria, come si è visto, si modifica simmetricamente alla stessa distanza dalla fronte (v. *supra*), e il fatto che la costruzione geometrica della pianta sembra presupporre una figura adagiata sugli assi dei muri longitudinali, materializzati dalla fac-

<sup>63</sup> È vero però che, a edificio ultimato, il bordo sup. della platea di fondazione sarebbe rimasto nascosto dal pavimento del pronao, a differenza del bordo anteriore che doveva sporgere leggermente dal filo della crepidine. Le misure relative al settore frontale del *naiskos*, infatti, sono state prese al livello della prima assisa di fondazione, mentre tutte le altre, a causa dell'innalzamento del suolo da S a N, si riferiscono alla parte dell'edificio che affiorava al di

sopra del calpestio. Può essere utile richiamare, a questo proposito, le riserve espresse da GINOUVÈS 1956, 104 s. circa la possibilità di pervenire, in uno studio metrologico relativo alle fondazioni, "à la même précision que pour les appareils des murs".

<sup>64</sup> Anche in questo modo la sporgenza della *prothesis* sul lato W risulterebbe inferiore di una decina di centimetri.

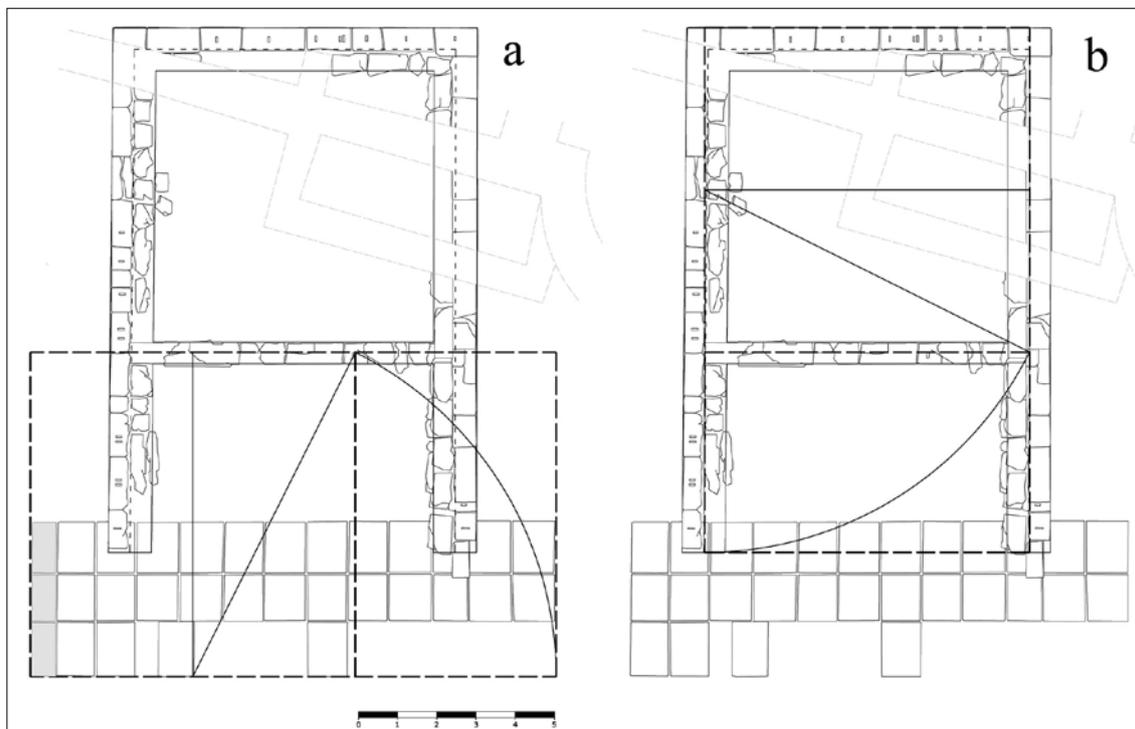


Fig. 10 - Ipotesi di applicazione del rettangolo 'aureo' (costruzione geometrica: EUC. II, prop. 11) nella determinazione a- della largh. della platea di fondazione della *prostasis*; b- della profondità dell'insieme *pronaos-sekòs* (elaborazione Autore e G. Mancini)

cia di contatto tra i due paramenti. Ammettendo la pertinenza della *prostasis* e dei muri a doppia cortina alla medesima fase edilizia, per ottenere un'identica sporgenza (m 2) su entrambi i lati dell'edificio occorrerebbe invece integrare sul lato W un'ulteriore sequenza di tre lastre, di largh. tuttavia inferiore rispetto a quella delle lastre superstiti (m 0,70 ca. invece di m 1-1,10). A seguito di tale integrazione si ottiene una largh. della piattaforma di m 13,40, il cui rapporto col lato del quadrato di partenza approssima molto da vicino, con uno scarto di soli cm 3, il rapporto di 1:1,618..., noto alla matematica moderna come 'proporzione aurea' o  $\phi$ <sup>65</sup>. In altri termini (Fig. 10a), costruendo un rettangolo aureo con il lato minore di lungh. pari al lato del quadrato (28 piedi) e sovrapponendolo alla metà anteriore del rettangolo ottenuto dalla duplicazione del quadrato iniziale in modo da farne coincidere i lati lunghi, rispettivamente, con l'asse del muro divisorio e con la fronte della *prostasis*, i lati brevi del rettangolo aureo vanno a cadere sul margine E della piattaforma e sul punto in cui doveva trovarsi il margine W, supponendo una sporgenza simmetrica di m 2 per parte.

Applicando lo stesso procedimento al quadrato di 28 piedi di lato costruito sugli assi e sul muro di fondo della cella si ottiene un altro risultato meritevole di attenzione (Fig. 10b)<sup>66</sup>: il lato breve inferiore del rettangolo aureo viene a coincidere con la terminazione del muro longitudinale W, che ha buone probabilità di corrispondere (a livello dell'*euthynteria*) all'originaria testata<sup>67</sup>.

<sup>65</sup> Nonostante la valorizzazione di tale rapporto, la cui denominazione di 'aureo' si deve al matematico tedesco M. Ohm (1835), sia frequentemente attribuita alla corrente pitagorica, la sua prima occorrenza sicura nella storia del pensiero scientifico e filosofico greco si ha solo intorno al 300 a.C., con gli *Elementi* di Euclide (VI, def. 3: ἄκροσ καὶ μέσσοσ λόγοσ). È tuttavia probabile che Euclide, come per altre nozioni implicanti la teoria dei numeri irrazionali, abbia attinto a speculazioni di ambiente platonico (HÖSLE 2008, 421 ss.) o pitagorico (ZWARTE 2002, 10). Sulla storia del 'numero aureo' e della sua alterna fortuna nella cultura antica e moderna v. LIVIO 2002. Cf. HÖSLE 2008; FOUTAKIS 2014, 71 s.

<sup>66</sup> Il procedimento visualizzato in Fig. 10b è quello geometrico di EUC. II, prop. 11. Nel rettangolo che si ottiene, il rapporto che lega il lato maggiore *a* al lato minore *b*, di

lungh. pari al lato del quadrato di partenza, è espresso dalla proporzione  $a : b = (a + b) : a = \phi$ , con  $\phi = 1,61803...$

<sup>67</sup> Riposizionando il blocco terminale del corso interno del muro E, leggermente spostato in avanti rispetto alla sede originaria, la sua sporgenza sulla piattaforma risulta grosso modo analoga a quella rilevabile sul lato W (m 0,70 ca.). Il fatto che l'*euthynteria* dei muri longitudinali, nonostante le dislocazioni e le fratture subite dai singoli elementi, si sia conservata per una lungh. all'incirca analoga su entrambi i lati dell'edificio invita a considerarla originaria. Il lievissimo scarto tra la sporgenza massima ricostruibile in base ai resti e quella presupposta dalla costruzione geometrica di Fig. 10b può trovare una spiegazione nella conservazione non ottimale dei blocchi terminali. Nulla si può dire, stante la perdita delle assise sovrastanti l'*euthynteria*, sull'eventuale presenza di pilastri d'anta applicati alle testate.

Dell'attribuzione di un significato speciale alla cd. 'sezione aurea' e del suo effettivo impiego nell'architettura greca, come noto, non esistono prove inconfutabili<sup>68</sup>, né quella che qui si propone aspira a presentarsi come tale. Rimane il fatto che l'applicazione di un procedimento geometrico illustrato negli *Elementi* di Euclide (300 a.C. ca.), espressione di un patrimonio di conoscenze in larga parte condiviso dai costruttori di templi<sup>69</sup> e facilmente traducibile in termini operativi con l'ausilio di corde, picchetti e di una consolidata pratica di cantiere, consente di pervenire con buona approssimazione<sup>70</sup> alla definizione di due misure importanti della pianta dell'edificio come lo sviluppo longitudinale del blocco pronao-*sekòs* e la largh. della fondazione della *prostasis*, fornendo oltretutto una conferma, in quest'ultimo caso, di un'ipotesi ricostruttiva formulata su diverse basi<sup>71</sup>. All'origine di tutte le soluzioni proposte, sia che le si consideri strumenti al servizio dell'esegesi moderna, sia che se ne riconosca lo statuto di passaggi essenziali del progetto antico, vi è una forma geometrica elementare imperniata sugli assi dei muri longitudinali e sui limiti estremi della costruzione in senso N-S, che consente di intravedere una logica progettuale coerente con l'adozione dello schema prostilo<sup>72</sup> e con un orizzonte cronologico tardo-classico o alto-ellenistico.

Si arriva così a toccare il nodo della datazione. Si è visto come, tra le potenzialità della lettura geometrica sopra proposta, vi sia quella di restituire unità alla struttura del 'Naiskos A', riconducendo a un'unica fase progettuale ed esecutiva tanto i muri a doppio paramento, quanto l'impianto del muro divisorio trasversale. L'ipotesi di una distruzione dell'edificio alla fine del III secolo seguita da una sua ricostruzione integrale, dunque, non trova conferme dirimenti né nell'analisi dei resti e dei restauri del muro divisorio, né nella logica geometrica che sembra aver presieduto al disegno della pianta. Rimane da considerare il contributo dei frammenti architettonici alla definizione della cronologia e alla soluzione di un ulteriore problema mai veramente affrontato in modo critico: la restituzione dell'ordine e della forma architettonica del 'Naiskos A'.

<sup>68</sup> Anche arrivando a riconoscere l'esistenza di tale rapporto in un manufatto antico, come rilevato da HÖSLE 2008, 418, "deliberate intention" è solo una delle spiegazioni possibili. Si aggiunga che, vista la necessità, a meno di non supporre una costruzione geometrica come sopra proposto, di ricorrere a un'approssimazione per esprimere il numero irrazionale 1,618... , permane sempre il dubbio che la preferenza dei costruttori si sia semplicemente orientata verso un rapporto di 8:5: ZWARTE 2002, 9; HÖSLE 2008, 418. Le 'prove' raccolte da FOUTAKIS 2014 relativamente a un numero molto limitato di costruzioni non anteriori al III sec. a.C., nonostante le asserzioni dell'A., non sono più convincenti di quelle portate da altri. Un tentativo di lettura armonico-proporzionale di un altro edificio dodoneo, la cd. *hierà oikia* ('E1') nella sua quarta e ultima fase edilizia, è stato proposto da Dakaris in EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 152-159, con figg. 99-100. La sporgenza della fronte del nuovo tempio tetrastilo all'interno della corte, allineandosi con le colonne del portico, ne avrebbe determinato la suddivisione in figure geometriche reciprocamente legate da rapporti armonici, tra i quali la sezione aurea avrebbe un ruolo preponderante. Critiche alla lettura di Dakaris, contenente alcune imprecisioni e approssimazioni e basata su una ricostruzione del tutto ipotetica, per quanto non improbabile, del ritmo dei colonnati di portico e tempio, sono state mosse a più riprese: ANDRONIKOS 1966, 273; DIETERLE 2007, 156; EMMERLING 2012, 64 s. Dieterle, in particolare, rileva giustamente il rischio di applicare una lettura di questo tipo a una costruzione che, anziché rispecchiare un progetto unitario, risulta cresciuta per addizioni successive. Alla luce delle osservazioni ricavate dall'analisi del 'Naiskos A' e del coinvolgimento, nella ricostruzione di Dakaris, di figure con dimensioni molto vicine a quelle sopra individuate, per quanto chiaramente approssimate (in particolare il quadrato δ1-δ6-A1-A6 di EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, fig. 99, di m 8,50 di lato), varrebbe forse la pena di riesaminare l'intero dossier.

<sup>69</sup> JONG 1989, in particolare 101-103, 106 s. FOUTAKIS 2014, 85 arriva a considerare la divulgazione dell'opera di Euclide "the main reason" della comparsa del rapporto au-

reo in un numero limitato di costruzioni di III-II sec. a.C. Meglio sarebbe considerare il trattato euclideo come espressione di una cultura matematica più largamente diffusa, almeno in certi ambiti professionali.

<sup>70</sup> Tra le possibili cause dello scarto (comunque trascurabile) tra le misure riscontrabili sul terreno e quelle ricavabili dai procedimenti geometrici proposti, oltre a movimenti del terreno o interventi antropici successivi che possono aver provocato disassamenti o alterato la posizione relativa di alcuni elementi, occorre considerare gli effetti di una pratica di cantiere in gran parte empirica; questa, al momento di tradurre in termini operativi i diagrammi geometrici elaborati con precisione in sede di progetto (probabilmente con l'ausilio di disegni preparatori affidati a una semplice tavoletta cerata o imbiancata, come supposto da BOMMELAER 2000, 227, n. 27 per il tempio in calcare di Atena *Pronata*, nonostante i tentativi di altri di ridimensionare il ruolo del disegno nella progettazione architettonica: COULTON 1977, 64-68; ID. 1983), si avvaleva di strumenti come picchetti, corde e traguardi ottici producendo inevitabilmente variazioni imprevedute, quando non volontariamente introdotte per adeguare il progetto alla situazione del terreno in cui si doveva costruire. Sull'origine di molte nozioni geometriche "from a tradition of peg-and-cord constructions" v. ZWARTE 2002, 12. Sulle ricadute di questa 'geometria operativa', strettamente legata alla prassi di cantiere antica, sulla precisione dei progetti architettonici v. CHERICI 2007, 12 s., 21 s., ID. 2014, 341.

<sup>71</sup> Rimane da spiegare perché, a fronte dell'impiego di lastre di dimensioni standard (largh. m 1-1,10) per le altre file, ci si sia risolti a utilizzare lastre sensibilmente più strette (m 0,70 ca.) lungo il margine W della piattaforma.

<sup>72</sup> L'aderenza alle peculiarità dello schema prostilo di un disegno geometrico "mettant les lignes principales dans l'axe des antes et de la colonnade" è rilevata, a proposito del tempio in calcare di Atena *Pronaia* a Delfi, da BOMMELAER 2000, 225. Nel caso del 'Naiskos A', l'impossibilità di pervenire a una ricostruzione precisa del colonnato frontale (v. *infra*) ha privato l'indagine di un elemento importante.

## I FRAMMENTI ARCHITETTONICI: FORMA E CRONOLOGIA DEL 'NAISKOS A'

Delle membrature architettoniche menzionate dalle notizie di scavo in relazione all'edificio, purtroppo, solo poche sono attualmente reperibili. Oltre ai triglifi e al già ricordato frammento di cornice dorica in arenaria (v. *supra*), tra gli elementi perduti o non identificabili si annovera un frammento di sima fittile decorato da un motivo ad *anthemion*<sup>73</sup>.

Nell'impossibilità di ricavare da questi materiali una qualche indicazione utile a illuminare il duplice problema della cronologia e della forma del 'Naiskos A', al quale peraltro non possono essere attribuiti con certezza, ci si deve concentrare sui due soli elementi ancora disponibili a una verifica diretta: il capitello dorico sopra ricordato e la lastra decorata a rilievo e interpretata come metopa.

Il capitello (Fig. 11), in calcare e di buona qualità esecutiva, venne rinvenuto nel 1929 reimpiegato nel muro S della basilica, non lontano dal punto in cui esso interseca la cella del *naiskos*<sup>74</sup>. Se ne conserva poco meno della metà, spezzata sull'asse verticale da una frattura quasi rettilinea<sup>75</sup>. L'alt. (m 0,343) corrisponde a quella originaria, mentre dell'abaco resta circa la metà di uno dei lati, che consente di stimarne la lungh. totale in m 0,89 (Fig. 12). Il collarino conserva otto delle venti scanalature, a partire dalle quali si risale a un diam. della colonna al sommoscapo di m 0,717. Dakaris, appellandosi al solo dato dell'utilizzo del calcare in luogo dell'arenaria (v. *supra*), proponeva di attribuire il capitello alla supposta rico-



Fig. 11 - Il capitello dorico in calcare reimpiegato nella basilica 'B' (foto e profilo Autore)

<sup>73</sup> Va probabilmente interpretato in questo modo il "pièce de corniche ou de chéneau en terre cuite portant des palmettes peintes", menzionato da SOTIRIADIS 1921, 387 insieme ad altri "fragments de grandes et épaisses plaques en terre cuite [...] qui recouvraient peut-être des membres architectoniques construits en bois ou en pierre de médiocre qualité". Questi fr. di terrecotte architettoniche, rinvenuti nei pressi del 'Naiskos A' ("tout près": *ibid.*), sono ricordati nella sola notizia del 1921, dove non se ne fornisce alcuna riproduzione grafica o fotografica. Dei tre fr. di sima frontonale ad *anthemion* rinvenuti tra la *hierà oikia* e i *naiskoi* e conservati nei magazzini del Museo di Ioannina uno (inv. 272β) proviene dall'area a N del 'Naiskos Θ' (EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 170 s., cat. n° 20, con tav. 12δ e fig. 104; VLACHOPOLOU OIKONOMOU 1986, 91 s., cat. n° 2, con tav. 8 α e dis. 14; EMMERLING 2012, 101, 272, Tk 9, con fig. 42); di altri due fr. appartenenti al medesimo elemento (inv. 5824) non si conosce l'esatta provenienza: EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 171 attribuisce il fr. più grande allo scavo di Evangelidis del 1930 (EVANGELIDIS 1930, 53, fig. 2, a sn.), che interessò l' 'Edificio E1' e il 'Naiskos Z'. Cf. VLACHOPOLOU OIKONOMOU 1986, 92, cat. nn° 3-4, con tav. 8 β. Nessuno di questi fr., la cui cronologia (fine

IV-primo quarto III sec.) deve essere abbassata di ca. un secolo rispetto alla proposta di Dakaris (EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 171), può essere dunque identificato con quello rinvenuto nel 1920 in prossimità del 'Naiskos A'.

<sup>74</sup> EVANGELIDIS 1929, 107 s., con fig. 3. Per quanto il punto esatto del muro S non venga specificato, la sua vicinanza al *naiskos* si deduce dalla menzione del capitello nella sezione riguardante lo scavo dell'edificio e dalla sua ipotetica attribuzione alla fronte di quest'ultimo. Le alt. di echino e abaco riportate da Evangelidis sono le sole misure reperibili in letteratura oltre al diam. max. della colonna (m 0,68: DYGGVE 1941, 108, n. 24). La descrizione e le misure riportate nel testo derivano da un esame autoptico del pezzo, attualmente conservato a NE dell'abside della basilica, da me effettuato con l'autorizzazione dell'Eforia per le Antichità di Ioannina.

<sup>75</sup> La possibilità che si tratti di un semicapitello può essere esclusa con certezza in base al fatto che il tratto conservato dell'abaco si dispone obliquamente rispetto alla linea di frattura, la cui regolarità va probabilmente relacionada all'uso secondario del pezzo come materiale da costruzione.

struzione *post* 219<sup>76</sup>. Le caratteristiche formali dell'elemento e i rapporti proporzionali tra le sue parti<sup>77</sup>, nonostante alcuni tratti più marcatamente ellenistici come l'angolo molto ripido dell'echino in rapporto all'orizzontale (58°)<sup>78</sup> e il collarino relativamente sviluppato<sup>79</sup>, rivelano tuttavia una forte dipendenza da modelli tardo-classici. Il profilo, pur risentendo della generale tendenza alla compressione in atto dall'avanzato IV secolo<sup>80</sup>, non presenta ancora la rigidità e la secchezza caratteristiche dell'Ellenismo maturo, ma conserva una certa plasticità evidente soprattutto nella resa dell'echino, di alt. considerevole e caratterizzato al centro da una lieve convessità<sup>81</sup>. Il raccordo fluido e armonioso tra quest'ultimo e il fondo delle scanalature, i quattro *anuli*<sup>82</sup> ravvicinati ma ben delineati per mezzo di solcature, le stesse proporzioni generali trovano confronti abbastanza puntuali tra il IV secolo e la prima età ellenistica<sup>83</sup>, suggerendo una datazione un po' più alta di quella proposta da Dakaris, che ammettendo l'eventualità di spinte conservative legate al contesto<sup>84</sup> si può estendere prudentemente fino alla metà del III secolo.

Per dimensioni e qualità esecutiva, allo stato attuale, il capitello della basilica non trova confronti tra gli altri capitelli dorici di Dodona<sup>85</sup>. Se ne deve pertanto dedurre la provenienza da un ignoto edificio di considerevole prestigio e sensibilmente più grande degli altri *naiskoi*, dei quali oltretutto - con la sola eccezione dell'edificio 'A' all'opposta estremità del *temenos* - si è generalmente sostenuta la pertinenza

<sup>76</sup> EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 97, n. 3. In base allo stesso criterio il rocchio di colonna dorica "ἐκ φατοῦ σχιστολίθου" riprodotto in EVANGELIDIS 1929, fig. 3 al di sotto del capitello era invece attribuito alla prima fase. Di questo elemento, anch'esso conservato a N dell'abside, non si conosce il luogo di rinvenimento, anche se è verosimile che fosse reimpiegato nel muro della basilica non lontano dal capitello. La sua estraneità a quest'ultimo, già rilevata da EVANGELIDIS 1929, 108, è confermata dal fatto che il suo diam. (m 0,655) è inferiore a quello ricostruibile per il collarino del capitello. Per dimensioni e materiale può essere accostato ai rocchi frammentari conservati nell'area del narcece, davanti al 'Naiskos Γ'.

<sup>77</sup> In questo campo ci si può ancora avvalere degli istogrammi elaborati da J. J. Coulton (COULTON 1979), oltre che dei dati ricavabili dall'esame del ricco materiale delio raccolto da R. Vallois (VALLOIS 1966, 143-162). Sulla necessità di utilizzare con grande cautela i dati proporzionali ai fini della datazione v. COULTON 1979, 82, 102. Sull'impossibilità di riconoscere, nel panorama dell'architettura dorica ellenistica, sistemi più o meno coerenti di 'regole' proporzionali differenziate su base regionale e/o cronologica, determinata dalla persistenza dei rapporti fissati nel IV sec. a.C. in ambiente peloponnesiaco: *ibid.*, 91. È noto tuttavia come alcuni valori, con l'avanzare dell'età ellenistica, tendano a modificarsi.

<sup>78</sup> Sull'impossibilità di attribuire a tale dato un chiaro significato cronologico: VALLOIS 1966, 142. In linea generale si può notare come il valore, attestato tra i 40° e i 46° nella prima metà del V sec., tenda ad aumentare col tempo. Nel campione delio studiato da Vallois un'inclinazione di 58° si riscontra nel capitello della *skênè* del teatro (fine III-II sec. a.C.): *ibid.*, 142, 155.

<sup>79</sup> VALLOIS 1966, 147 s., 159, 161 (variazioni dell'alt. del collarino nell'architettura delia). Alt. collarino/alt. capitello = 0,28. Valori compresi tra 0,24 e 0,29 - vicini alla proporzione di 1/3 attribuita da Vitruvio (IV, 3, 4) al collarino/*hypotrachelion* - ricorrono a Delo tra la fine del III e la prima metà del II sec. Un valore abbastanza vicino a quello dodoneo (0,26) caratterizza però anche il capitello del tempio in calcare di Marmarià (365-60 a.C. ca.), le cui proporzioni si avvicinano molto a quelle dell'esemplare considerato: MICHAUD 1977, 35-39.

<sup>80</sup> Cf. ROUX 1961, 323; VALLOIS 1966, 143-145; COULTON 1979, 91; ROCCO 1994, 94.

<sup>81</sup> Il rapporto alt. echino/alt. capitello (0,29) si avvicina al valore medio assunto da tale proporzione in epoca classica (COULTON 1979, 143, fig. 28c) piuttosto che a quello di età ellenistica (*ibid.*, 150, fig. 35c: 0,26 ca.). Proporzioni analoghe caratterizzano alcuni capitelli databili tra la fine

del IV e l'inizio del III sec. a.C., come quelli della Grande Tomba di Lefkadia (PETSAS 1966, 63 s., 84, con fig. 16; VASDARIS 1987, 329, n° 87) e del tempio di Asclepio a Delo (ROBERT 1952, 82 s., con fig. 59; VASDARIS 1987, 287, n° 18). Lieve rigonfiamento dell'echino, rilevabile con maggiore frequenza (relativamente all'età ellenistica) fra IV e III sec.: 'Gruppo A' di VASDARIS 1987, 91, 109.

<sup>82</sup> Dei capitelli di età ellenistica e romana censiti da Ch. Vasdaris, il 90% di quelli con quattro *anuli* si data tra IV e III sec. a.C.: VASDARIS 1987, 135-137, 145. Nonostante non manchino gli esempi più tardi, tale elemento rivela inegabilmente una vicinanza a prototipi classici.

<sup>83</sup> Tra i confronti cronologicamente più alti (primo-secondo quarto IV sec.) si annoverano i capitelli del tempio di Asclepio a Epidaurò (ROUX 1961, 93, con figg. 16-17 e tav. 30, 1), della *Tholos* e del tempio in calcare di Marmarià a Delfi (MICHAUD 1977, 37-39 e app. III, 131-135). Analogie proporzionali con l'esemplare dodoneo caratterizzano alcuni capitelli di fine IV-inizi III sec., come quelli del tempio di Asclepio a Delo e della facciata della Grande Tomba a Lefkadia (v. *supra*).

<sup>84</sup> Al conservativismo delle architetture religiose si potrebbe aggiungere un certo 'provincialismo' dell'esecuzione come quello richiamato da MICHAUD 1977, 131 e n. 1 a proposito dei capitelli del tempio di Zeus a Stratos, ma la qualità dell'esemplare dodoneo - ancora apprezzabile nelle foto d'epoca: DYGGVE 1941, fig. 3 - sembrerebbe escludere tale ipotesi. Sul problema della provenienza delle maestranze attive nei centri indigeni dell'Epiro, oltre a HOEPFNER - SCHWANDNER 1994, 134, v. EMMERLING 2012, 243 s., che non esclude l'intervento di scalpellini dalle *apoikiai* della costa o dal Peloponneso. Il panorama della decorazione architettonica epirota, con la sola eccezione della Caonia (PODINI 2014), è nel complesso ancora poco noto. La datazione qui proposta, pertanto, va accolta con una certa prudenza. Ringrazio il dr. Marco Podini (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna) per avermi fornito in anticipo le bozze del suo lavoro e per i preziosi consigli.

<sup>85</sup> Le uniche costruzioni dodonee ad avere restituito capitelli dorici, tutti più piccoli, sono il portico S del *Bouleuterion* 'E2' (due serie datate rispettivamente, in base al consueto criterio dei materiali, all'inizio e alla fine del III sec., diam. imoscapo m 0,60 e 0,50 ca.: DAKARIS 1966, 73, con tavv. 74a, 75a), il peristilio interno del cd. *Prytaneion* (diam. imoscapo m 0,56 ca.) e l'adiacente 'Stoà Ovest' (diam. imoscapo m 0,53 sulla fronte, m 0,71 all'interno: SOULI - VLACHOPOULOU - GRAVANI 2006, 103, con tav. 73a). Le misure sono tratte da CHARISIS 2010, 224-231.

all'ordine ionico<sup>86</sup>. Le caratteristiche dimensionali del 'Naiskos A' lo rendono un candidato ideale, verso il quale parrebbero orientare le stesse condizioni di giacitura del capitello: a differenza di molti altri *spolia* riutilizzati per l'arredo dell'edificio cristiano e dunque valorizzati dalla loro messa in opera, l'elemento venne infatti reimpiegato come materiale da costruzione nel tratto di muratura più vicino al *naiskos*, per la cui realizzazione è verosimile che si sia ricorsi agli elementi di spoglio in esso reperibili.

La probabile anteriorità del capitello al sacco etolico del 219 solleva dubbi sulla validità della cronologia relativa dei litotipi elaborata da Dakaris (v. *supra*). Come recentemente rilevato da T. E. Emmerling<sup>87</sup>, infatti, la tesi di un cambiamento programmato e generalizzato nell'uso dei materiali a seguito di un evento traumatico il cui impatto sulla storia edilizia del santuario, malgrado l'enfaticizzazione letteraria, rimane peraltro tutto da stabilire, non è in alcun modo dimostrabile. Il fatto che sia l'arenaria sia il calcare e il conglomerato siano reperibili *in loco*, inoltre, autorizza a ipotizzare un uso combinato dei materiali - i più delicati dei quali erano senza dubbio protetti da un rivestimento di stucco - nell'ambito di un medesimo programma costruttivo e persino di uno stesso edificio o elemento architettonico<sup>88</sup>. In base a queste considerazioni e alla luce dell'impossibilità di dimostrare con sicurezza l'esistenza di due fasi del 'Naiskos A', i triglifi in arenaria reimpiegati nel muro divisorio forse in epoca tarda (v. *supra*) potrebbero appartenere alla medesima fase del capitello in calcare<sup>89</sup>; una loro provenienza da un altro edificio, tuttavia, non può essere esclusa a priori, anche se la singolare concentrazione di membrature architettoniche doriche nelle vicinanze del cd. 'tempio di Eracle' rende l'ipotesi abbastanza verosimile. Nulla si può dire, in mancanza di qualunque dato, del frammento di triglifo in calcare rinvenuto a E dell'edificio (v. *supra*), che rimarrebbe l'unico, labile indizio di un rifacimento del fregio in un diverso materiale.

Conoscendo l'ingombro del colonnato frontale (m 9,30-38 ca.)<sup>90</sup> è possibile utilizzare la misura del diam. che si ricava dal capitello per risolvere il quesito principale sulla forma architettonica del 'Naiskos A': quello della configurazione della *prosthesis*, finora variamente restituita come tetrastila o esastila<sup>91</sup>. Dal momento che il rapporto tra il diam. della colonna al collarino e il diam. all'imoscapo, nei templi dorici di età alto e medio-ellenistica, tende ad assumere valori vicini agli standard rilevabili nel IV sec. (in media 4/5)<sup>92</sup>, a un diam. al sommoscapo di m 0,72 ca. doveva corrispondere un diam. inferiore pros-

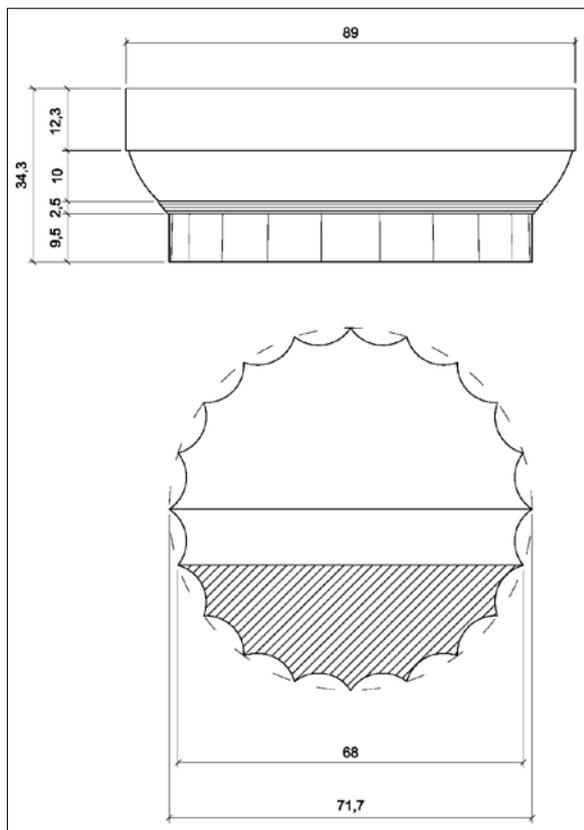


Fig. 12 - Il capitello dorico reimpiegato nella basilica 'B', misure e ricostruzione del diam. della colonna al sommoscapo (elaborazione Autore e G. Mancini)

<sup>86</sup> Una revisione della documentazione come quella qui proposta, naturalmente, è necessaria anche per gli altri *naiskoi*. Per un primo tentativo in questa direzione v. EMMERLING 2012, 177-210. Sul 'Naiskos A', ricostruito come distilo *in antis* con colonne doriche ottagonali: DAKARIS 1971, 54-57; DIETERLE 2007, 122-125; EMMERLING 2012, 195-199.

<sup>87</sup> EMMERLING 2012, 168-171.

<sup>88</sup> EMMERLING 2012, 170 richiama, come esempi epiroti dell'uso combinato di arenaria e calcare, la 'Stoa Nord' e il cd. *Katagogion a Kassope*: HOEPFNER - SCHWANDNER 1994, 128, 133 s.

<sup>89</sup> L'uso combinato di materiali diversi, dei quali il più scadente riservato ai triglifi, in origine dipinti, è attestato anche nel monumento coregico di Nicia ad Atene, sulla cui analogia con il *naiskos* dodoneo v. *infra*: GRECO 2010, 193

(M. G. Tofi).

<sup>90</sup> V. *supra*, n. 32. La struttura a doppia cortina dei muri longitudinali obbliga a collocare i sostegni d'angolo, anziché sull'asse degli stessi, a filo con i prospetti esterni.

<sup>91</sup> Tetrastila: EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 14, 97; DAKARIS 1962, 7; ID. 2003, 19. Tetrastila o esastila: DAKARIS 1971, 53; KATSIKLOUDIS 1997, 255; DIETERLE 2007, 128.

<sup>92</sup> COULTON 1979, 99, 125, fig. 10. Il range di variazione del rapporto per i gruppi 8 (capitelli peloponnesiaci di IV sec.) e 9/12 (capitelli ellenistici) è compreso tra 0,75 e 0,90, raccogliendosi di preferenza intorno al valore di 0,80. Un rapporto piuttosto vicino (0,8125), con un diam. al sommoscapo ca. corrispondente a quello del capitello dodoneo (m 0,7254), si rileva nel tempio in calcare di Marmarià (diam. inf. m 0,8928): MICHAUD 1977, 32.

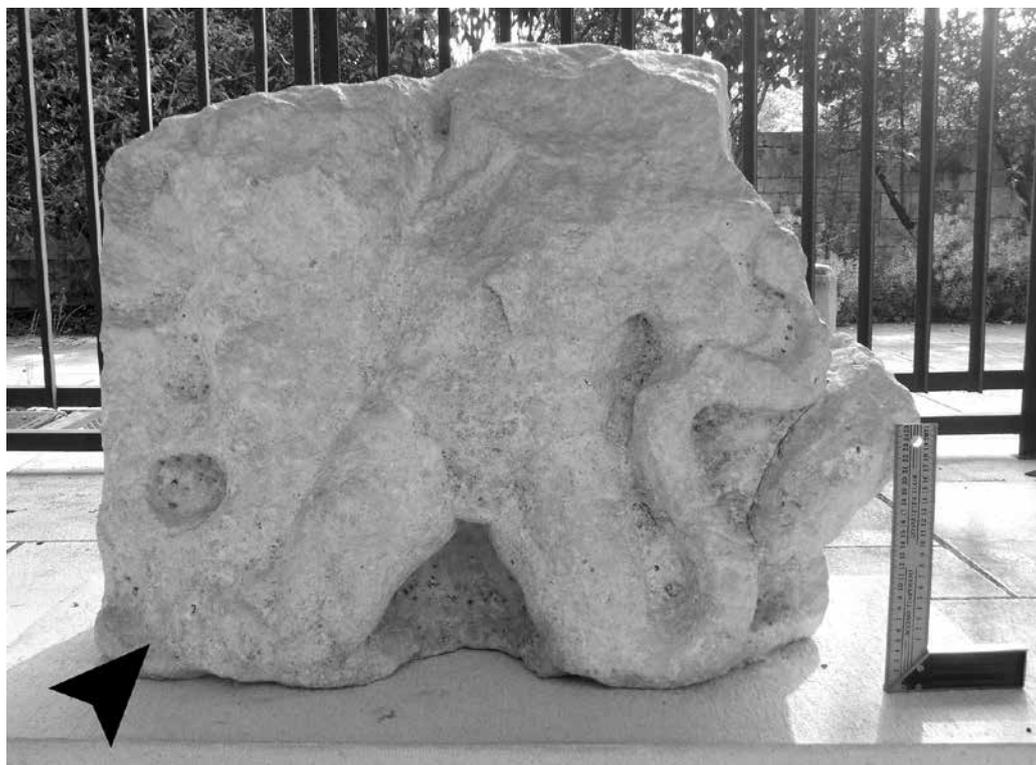


Fig. 13 - Il rilievo in calcare rinvenuto nel pronao del 'Naiskos A' (Museo Archeologico di Ioannina, inv. 4612: foto Autore). La scena è stata interpretata come Eracle in lotta con l'Idra (in evidenza la posizione del granchio)

simo a m 0,90. Accogliendo questa stima, qualunque soluzione si decida di dare al problema del conflitto angolare (contrazione degli interassi laterali o allargamento delle metope d'angolo)<sup>93</sup>, l'unica configurazione in grado di produrre un risultato accettabile in termini di ritmo del colonnato è quella tetrastila, dal momento che aumentando a sei il numero delle colonne l'intercolumnio normale risulterebbe inferiore al diam. all'imoscapo<sup>94</sup>.

Si è già visto come un altro elemento, oltre ai triglifi in arenaria, fosse attribuito da Dakaris al fregio di una presunta prima fase dell'edificio: il rilievo frammentario in calcare rinvenuto da Evangelidis all'interno del pronao (Fig. 13) e interpretato come metopa<sup>95</sup>. L'elemento presenta le dimensioni massime di m 0,85 ca. di lungh. e m 0,61 ca. di alt., mentre lo spess., limitatamente alla lastra di supporto<sup>96</sup>, misura alla base m 0,20 ca. e va rastremandosi verso l'alto, assecondando l'andamento inclinato della faccia anteriore. Inferiormente e sul lato sn. la lastra si presenta tagliata in modo regolare, mentre fratture oblique interessano la parte superiore e il lato ds. Non è possibile in questa sede proporre una lettura analitica della scena figurata, la cui identificazione con l'*athlos* eracleo dell'Idra parrebbe confermata dalla presenza, oggi a malapena riconoscibile, di un granchio presso il ginocchio ds. del personaggio centrale<sup>97</sup>. Il pezzo è stato oggetto di un riesame da parte di N. Katsikoudis, il quale, pur accogliendone la data-

<sup>93</sup> L'allargamento delle metope angolari, diffuso in ambito magnogreco e siceliota, sembrerebbe attestato nella prima età ellenistica anche in Asia Minore, come nel tempio prostilo tetrastilo di *Meter* a Mamurt Kale: HOEPFNER 1996, 53, con ill. 12.

<sup>94</sup> Adottando una stima del diam. inf. di m 0,89, che si sarebbe tentati di preferire per la sua traducibilità nella stessa unità di misura che sembrerebbe essere stata applicata al quadrato di base della pianta (3 piedi di m 0,296), si otterrebbero i seguenti valori dell'intercolumnio (si consideri per comodità la soluzione a interassi costanti): m 0,81 con sei colonne, m 1,95 ca. (poco più del doppio del diam. inf.) con quattro.

<sup>95</sup> EVANGELIDIS 1929, 111, con fig. 4. L'attribuzione della presunta metopa alla fase di inizio III sec. è sostenuta da Dakaris in contrasto con l'assunto secondo cui il calcare non sarebbe usato nelle membrature architettoniche prima del 219 a.C. Il pezzo si trova attualmente nel cortile interno

del Museo Archeologico di Ioannina (inv. 4612).

<sup>96</sup> Il punto di massimo aggetto del rilievo, di cm 6 ca., si raggiunge in corrispondenza della coscia sn. della figura principale. Cf. KATSIKOUDES 1997, 258. Il retro della lastra, che l'A. non aveva potuto osservare a causa del montaggio su un supporto moderno ora rimosso (*ibid.*, 258), presenta una superficie regolare fittamente lavorata con uno scalpello a punta tonda.

<sup>97</sup> DAKARIS 1971, 53, con tav. 17, 1; KATSIKOUDES 1997, 259, con tav. 1β. Il granchio, presente fin dalle più antiche raffigurazioni dell'*athlos*, ricorre solo occasionalmente in età classica ed ellenistica (KATSIKOUDES 1997, 261): *LIMC* V, 1, s.v. *Herakles* (G. Kokkorou-Alevras), nn° 2041, 2048, 2055. Il particolare sembrerebbe escludere la lettura alternativa, proposta unicamente da VOKOTOPOULOU 1973, 95, che in base all'identificazione della figura centrale con un gigante anguipede attribuisce la scena a una Gigantomachia.

zione all'inizio del III secolo e l'interpretazione in chiave 'politica' come allusione ai progetti egemonici di Pirro<sup>98</sup>, ha negato che possa trattarsi di un rilievo metopale. L'obiezione di Katsikoudis, più che sulla relativa rarità dei soggetti narrativi nella scultura architettonica ellenistica<sup>99</sup>, fa leva sull'incompatibilità tra le dimensioni della lastra e quelle dei frammenti di triglifi e della fronte del presunto edificio di pertinenza<sup>100</sup>. Anche ammettendo una certa compressione della scena verso ds., in effetti, la forte inclinazione verso l'esterno della gamba del personaggio in cui si è proposto di riconoscere Iolao suggerisce che la rappresentazione si estendesse al di là della lungh. massima ammissibile per le metope, nell'eventualità che i triglifi reimpiegati nel muro divisorio appartengano al medesimo fregio<sup>101</sup>. Quanto al limite inferiore della rappresentazione, l'avanzamento irregolare del fondo a formare una sorta di base, riproduzione del terreno paludoso sul quale si muove il granchio, suggerisce di farlo coincidere con il bordo conservato<sup>102</sup>. La figura centrale lotta pertanto inginocchiata con il ginocchio sn. apparentemente premuto sulla coda serpentiforme del mostro, mentre l'incavarsi del fondo tra le sue gambe dà l'illusione dello spazio nel quale affondano i polpacci dell'eroe<sup>103</sup>, convergenti verso l'interno. La posa inginocchiata rappresenta la variazione più significativa introdotta in uno schema iconografico il cui archetipo, riprodotto fino all'epoca imperiale, andrebbe riconosciuto per P. Moreno nel perduto gruppo lisippeo del santuario acarnano di Alizia<sup>104</sup>. L'impossibilità di dimostrare tale assunto, insieme all'assenza di elementi datanti a livello stilistico, impedisce di pervenire a un sicuro inquadramento cronologico del rilievo<sup>105</sup>.

Quanto alla sua destinazione, il luogo di rinvenimento e la composizione della scena, a mio parere, suggeriscono un'ipotesi alternativa a quella della metopa. L'inconsueta posa inginocchiata del personaggio principale, alla cui sn. si trovava invece una figura rappresentata in piedi, sebbene in una posizione di tensione indiziata dalla gamba piegata al ginocchio, potrebbe infatti trovare una giustificazione in un condizionamento di natura spaziale, ovvero nella progressiva diminuzione dell'alt. della lastra da ds.

<sup>98</sup> KATSIKOUDIS 1997. L'interpretazione in chiave propagandistica si basa sul paragone, attribuito dalle fonti allo stesso Pirro o al suo ambasciatore Cineas di ritorno da Roma, tra le prodigiose capacità rigenerative dell'Idra e quelle dell'esercito romano all'indomani di Eraclea. Alle fonti richiamate da KATSIKOUDIS 1997, 263 s. e n. 39 - D.C., fr. 40, 28; ZONAR. 8, 4, 3 - bisogna aggiungere: PLU., *Pyrrh.*, 19, 7; APP., *Sam.*, 10, 8; FLOR., *epit.*, 1, 13, 19. Cf. LÉVÊQUE 1957, 355. Sul desiderio di Pirro di emulare le gesta di Eracle (D.S. XXII, 10, 3): LÉVÊQUE 1957, 479; EMMERLING 2012, 182. Cf. *supra*, n. 15.

<sup>99</sup> KATSIKOUDIS 1997, 260. Cf. WEBB 1996, 22, 48; RIDGWAY 1990, 150.

<sup>100</sup> KATSIKOUDIS 1997, 260. Cf. EMMERLING 2012, 181, con n. 1050.

<sup>101</sup> Adottando una scansione 'normale' con due triglifi (largh. m 0,48) e due metope per interasse (mancata applicazione della contrazione angolare) si otterrebbero metope di m 0,95 ca. di largh. (m 1,13 ca. alle estremità). Un risultato più vicino al rapporto di 3:2 rilevabile con maggiore frequenza tra gli elementi del fregio dorico si produrrebbe mediante l'allargamento dell'interasse centrale, a seguito del quale le metope assumerebbero una largh. ancora più ridotta (m 0,79 ca.). Nella ricostruzione preliminare del 'Naiskos A' da me proposta in altra sede (MANCINI 2013, fig. 16), basata sull'applicazione dei rapporti proporzionali prescritti da VITR. IV, 3, riconducibili a una tradizione normativa alto e medio-ellenistica, si era adottata la soluzione con interassi a due triglifi e allargamento delle metope angolari. Nell'impossibilità di dimostrare con certezza la pertinenza dei triglifi all'edificio, tuttavia, ogni proposta di ricostruzione del fregio rimane altamente ipotetica. Un allungamento eccezionale delle metope rispetto ai triglifi (rapp. 1:2,65) si registra talvolta in età ellenistica in edifici di natura funzionale, come la *stoà* di Antigona Gonata a Delo: COURBY 1912, 22-24, con figg. 24-25, 27. Il fr. di Dodona rimane però troppo lungo per essere interpretato come metopa, per di più di un edificio naomorfo.

<sup>102</sup> KATSIKOUDIS 1997, 257 ritiene invece che la lastra sia stata segata inferiormente in vista di un reimpiego.

<sup>103</sup> Non convince KATSIKOUDIS 1997, 259, il quale sembra ascrivere l'incavarsi del fondo a una frattura accidentale.

<sup>104</sup> Sul gruppo statuario raffigurante "τοὺς Ἡρακλέους ἄθλους" (STR. X, 459), eseguito da Lisippo per il santuario portuale di Alizia e in seguito trasferito a Roma da un anonimo funzionario romano: MORENO 1984. Sul presunto schema lisippeo della lotta con l'Idra: MORENO 1981, 191-193; ID. 1984, 141-143; ID. 1995, 362, secondo il quale lo schema sarebbe stato "fedelmente ripreso dal rilievo di Dodona", "anteriore alla conquista romana" e dunque relativo "al tempo in cui i bronzi di Lisippo si trovavano ad Alizia" (MORENO 1981, 193). Tra le attestazioni iconograficamente più vicine al rilievo epirota, in particolare per il ritrarsi del torso di Eracle dinanzi al mostro "come per un senso di ripugnanza" (MORENO 1981, 192 s.), si annoverano il rilievo forse metopale da Taranto conservato all'Antikenmuseum di Basilea (inv. 210, 50 a.C. ca.: MORENO 1981, 193 e fig. 35; ID. 1995, 6.11.2; KATSIKOUDIS 1997, 261 s.), una coppa d'argento dalla Casa del Menandro di Pompei (MORENO 1981, 192 e fig. 36; ID. 1995, 4.39.1) e soprattutto, malgrado la semplificazione della scena indotta dal mezzo e dal supporto, un intaglio su vetro del I sec. a.C. (Copenaghen, NM 188: LIMCV, 1, s.v. *Herakles*, n° 2073). In tutte le occorrenze dello schema Eracle è raffigurato in piedi, anche se il particolare del ginocchio piegato e premuto sul corpo di Idra, presente nel rilievo di Basilea e in una lastra Campana conservata ai Musei Vaticani (inv. 14160: LIMCV, 1, *loc. cit.*, n° 2076), rivelerebbe una 'contaminazione' con lo schema della lotta con la Cerva: MORENO 1981, 193; ID. 1995, 365. Cf. KATSIKOUDIS 1997, 261; MYLONOPOULOS 2006, 195, n. 66.

<sup>105</sup> All'impossibilità di conoscere non soltanto le iconografie, ma anche il numero e l'ordine delle fatiche rappresentate nel gruppo di Alizia (LIMCV, 1, s.v. *Herakles*, 16 e n° 1709) si deve aggiungere il fatto che lo schema delle gambe di Eracle, anche se non in relazione all'*athlos* dell'Idra, è già attestato in epoca classica (KATSIKOUDIS 1997, 261 s.), come rivela una statuetta non finita da un pozzo del Kolonos Agoraios di Atene (inv. S 948), datata su base stratigrafica al tardo V sec.: CORBETT 1949, 341, n° 136, con tavv. 102-103. Ringrazio la dott.ssa Elena Gagliano (Università di Pavia, Scuola Archeologica Italiana di Atene) per la segnalazione e i preziosi suggerimenti.

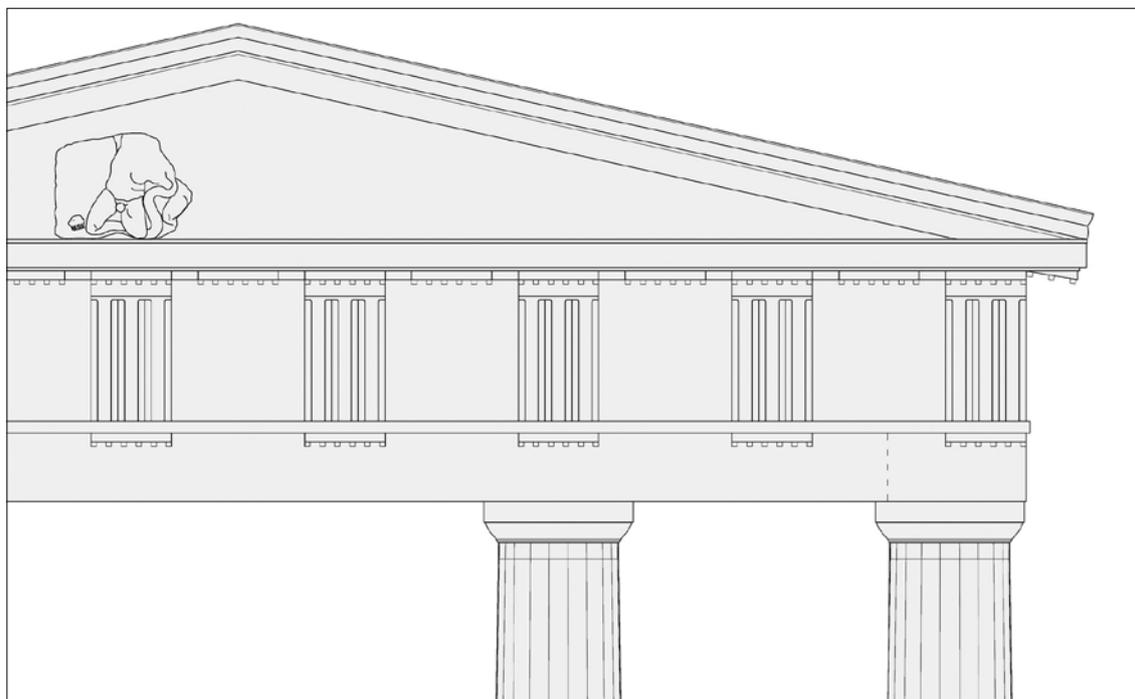


Fig. 14 - Proposta di attribuzione del rilievo di Fig. 13 alla decorazione timpanica del 'Naikos A' (elaborazione Autore e G. Mancini)

verso sn. La possibilità che il rilievo vada riferito a una composizione frontonale, allora, merita forse di essere presa in considerazione<sup>106</sup>. La sua pertinenza al 'Naikos A', ancora una volta, può essere solamente ipotizzata sulla base di ragioni di opportunità legate al contesto di rinvenimento e alla constatazione che l'edificio, per dimensioni, impegno e forma architettonica, rappresenta allo stato attuale l'unica costruzione dodonea che avrebbe potuto ospitare una composizione di questo tipo<sup>107</sup>. La disposizione delle figure e la stima delle dimensioni del frontone, in particolare, invitano a posizionare l'elemento sul lato sn. del triangolo timpanico, non troppo lontano dal centro (Fig. 14)<sup>108</sup>. Qualora si accetti l'interpretazione tradizionale della scena, il corpo di Idra andrebbe verosimilmente collocato nella parte sn. del campo, verso la quale Eracle, raffigurato con il braccio ds. sollevato fin dietro la linea delle spalle, inclinata verso ds. ad assecondare il ritrarsi del corpo di fronte all'avanzare del mostro, sembra sul punto di vibrare il colpo. La serie di cavità sub-circolari in prossimità del margine sn. della lastra potrebbe allora essere riferita agli avvolgimenti delle spire, per quanto rimangano aperte le ipotesi, entrambe suggerite da Katsikoudis, di una rilavorazione del pezzo in vista di un reimpiego o dell'incompletezza del rilievo<sup>109</sup>.

<sup>106</sup> Sulla relativa rarità delle sculture frontonali nell'architettura templare ellenistica: RIDGWAY 1990, 150; WEBB 1996, 23-25. Tra i confronti più interessanti vi sono le sculture in 'pietra tenera' dei *naiskoi* funerari di Taranto (CARTER 1975; RIDGWAY 1990, 180-185), che rivelano analogie con il rilievo dodoneo nello schema della figura inginocchiata e nella resa della linea del terreno: CARTER 1975, 55, n° 95, con tav. 17c, 68, n° 190, con tav. 31b.

<sup>107</sup> Solo su queste basi, in assenza di elementi di datazione sicuri, si può ritenere accettabile la generica attribuzione del rilievo al III sec., proposta da KATSIKOUDES 1997, 263 sulla scorta della precedente letteratura. L'assenza di altre testimonianze di scultura lapidea a Dodona (CABANES 1976, 331; KATSIKOUDES 1997, 259; DIETERLE 2007, 232; EMMERLING 2012, 255) costituisce un ulteriore limite alla datazione.

<sup>108</sup> In Fig. 14 si propone, in via del tutto preliminare, un'ipotesi di collocazione del rilievo all'interno del timpano, le cui dimensioni sono state calcolate a partire dal diam. della colonna in base ai dettami di VITR. III 5, 12 (cui si rimanda in IV 3, 6). La posizione centrale che la figura di ds. verrebbe ad assumere, forse, invita a ripensare la sua tradi-

zionale identificazione con Iolao (DAKARIS 1971, 53). L'intera ipotesi, naturalmente, necessita di ulteriori verifiche.

<sup>109</sup> Spire anulari fortemente incavate al centro caratterizzano l'iconografia dell'Idra in un rilievo inedito da me osservato nel piccolo Museo Archeologico di Vlorë in Albania, la cui provenienza (antica *Aulon* o altro centro dell'Illiria meridionale) non è purtroppo specificata. Sulle tre cavità presso il margine sn. (prof. da 4 a 7 cm): KATSIKOUDES 1997, 257, 259 s., con tavv. 1α-β. Sul fondo delle cavità e in vari punti della superficie si notano piccoli fori ("βελονιές": *ibid.*, 258) che farebbero effettivamente pensare a uno stadio intermedio di lavorazione, al pari, secondo lo studioso, di una 'zona rigonfia' ("έξεργος όγκος") al di sopra del granchio. Va però rilevato che la qualità di calcare nella quale è intagliato il rilievo è facilmente soggetta a degrado. Di difficile interpretazione è la profonda cavità (cm 18 ca.) che occupa quasi per intero il lato ds. della lastra, interrompendosi in corrispondenza della linea di frattura: non visibile frontalmente, potrebbe essere parte di un sistema di incastro dell'elemento, se non riconducibile anch'essa a qualche forma di rilavorazione.

Gli elementi di cui si dispone non sono sufficienti a proporre una ricostruzione attendibile dell'elevato dell'edificio, che si deve supporre in qualche modo legato all'orditura geometrica riconosciuta a livello planimetrico. Al di sopra del muro E si conservano due blocchi frammentari in calcare senza dubbio riferibili ai gradini di una crepidine, come si evince dalla presenza della caratteristica cesellatura continua lungo lo spigolo inferiore dell'alzata (alt. m 0,225). La loro pertinenza al *naiskos* è abbastanza probabile: per quanto i due frammenti non vengano mai menzionati nelle notizie di scavo, il loro attuale luogo di conservazione fa pensare che siano stati rinvenuti all'interno dell'edificio o nelle sue immediate adiacenze. Più incerta è la provenienza di un terzo elemento di maggiori dimensioni localizzato nell'abside della basilica, all'interno della quale è verosimile fosse stato reimpiegato<sup>110</sup>. La sua alt. (m 0,38), sommata a quella del gradino rappresentato dai primi due frammenti, si avvicina all'alt. del gruppo *euthynteria-toichobates*: si dovrebbe cioè ipotizzare la presenza di due soli gradini, il superiore dei quali, lo stilobate, si poneva con il piano della pedata allo stesso livello della faccia d'attesa del *toichobates* dei muri longitudinali<sup>111</sup>. Nell'impossibilità di dimostrare l'effettiva pertinenza dei tre elementi alla stessa crepidine, tuttavia, bisogna ammettere l'eventualità di una *prostasis* elevata su tre gradini di alt. all'incirca equivalente.

#### FUNZIONE

Appurata l'inconsistenza dell'attribuzione a Eracle (v. *supra*), è necessario tornare a interrogarsi sulla natura e la destinazione di un edificio la cui evidenza monumentale, limitatamente alle architetture naomorfe di Dodona, è superata soltanto dall' 'Edificio E1' globalmente inteso, comprensivo cioè di *naòs* e recinto porticato. A dispetto della denominazione e dell'impressione iniziale del suo scavatore Evangelidis, come si anticipava in apertura, il 'Naiskos A' resta infatti il più grande edificio prostilo non solo del santuario, dove il presunto tempio di Zeus *Naios* misura m 7,10 x 14,40, ma dell'intero Epiro<sup>112</sup>. I suoi elementi di distinzione, come dovrebbe emergere a sufficienza dall'analisi fin qui condotta, non sono limitati al dato dimensionale: la precisione geometrica della pianta, che rivela una meditazione razionale apparentemente estranea agli altri *naiskoi*<sup>113</sup>, la poderosa struttura portante dei muri a doppia cortina, l'adozione di un ordine dorico dalle linee severe di sapore classico, forse arricchito da una decorazione scultorea di contenuto narrativo ne determinano l'unicità nel panorama architettonico del santuario, nell'ambito del quale parrebbe occupare una posizione relativamente alta a livello cronologico (IV-inizi III sec. a.C.)<sup>114</sup>. I contributi che nell'ultimo decennio hanno teso a negare la qualifica di edifici cultuali ai *naiskoi* che circondano la cd. *hierà oikia* (v. *supra*), coinvolgendo anche il 'Naiskos A', non hanno tenuto conto a sufficienza delle sue indubbie peculiarità.

Esse emergono con maggiore evidenza in un recente contributo, in linea con questa tendenza 'revisionista', che rilevando la vicinanza formale e dimensionale del cd. 'tempio di Eracle' al monumento coregico di Nicia ad Atene ha proposto di riconoscerci un edificio di natura commemorativa, frutto di una dedica collettiva o individuale e legato a un'occasione non determinabile, ma in qualche modo puntuale<sup>115</sup>. L'analogia con il *neòs* coregico<sup>116</sup> identificato nella fondazione adiacente all'angolo SE della *Stoà* di Eumene è effettivamente notevole<sup>117</sup>: tanto la lungh. complessiva (m 16,68) quanto le dimensioni

<sup>110</sup> La lungh. di questo elemento (m 1,95 ca.) è decisamente superiore a quella degli altri due fr., spezzati da ambo i lati e verso l'interno (lungh. max. cons. m 0,325 e 0,88, prof. max. cons. m 0,725 e 0,35).

<sup>111</sup> A Dodona la crepidine della *prostasis* dei *naiskoi* 'Z' e 'Θ' presenta due soli gradini in luogo dei canonici tre.

<sup>112</sup> V. MANCINI 2013, figg. 2-3. Le dimensioni del tempio tetrastilo dell' 'Edificio E1' riportate nella tabella di fig. 3 (m 5,60 x 12,95) sono quelle allo stilobate-*toichobates*, mentre le misure qui riportate, tratte da EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 98, si riferiscono alla fondazione. Tra gli altri templi prostili della regione il più grande, noto significativamente come 'Mikròs Naòs' (*Gitana*, Tesprozia: PREKA-ALEXANDRI 1989, 306-308), misura appena m 7,10 x 13.

<sup>113</sup> Soltanto per l' 'Edificio E1' si è sinora proposta una lettura geometrica: v. *supra*, n. 68.

<sup>114</sup> Verso un orizzonte tardo-classico/alto-ellenistico, come si è visto, orientano tanto il capitello quanto le particolarità progettuali dell'edificio. In mancanza di appigli cronologici certi, tuttavia, la prudenza è d'obbligo. Sull'assenza, in generale, di evidenze sicure di attività edilizia nel santuario anteriormente all'avanzato IV sec. si vedano le

recenti osservazioni di EMMERLING 2012, 174, 191, 200, 230.

<sup>115</sup> PICCININI c.d.s., 174, 177, 182, dove si propone di identificare in Pirro l'autore della dedica. Ringrazio la dott. ssa Jessica Piccinini per avermi fornito la bozza del suo contributo, relativo a un intervento del 2010 ma ancora in attesa di pubblicazione.

<sup>116</sup> La definizione di 'neòs' si trova in PLU. *Nic.*, 3, 3. Anche PAUS. I 20, 1 chiama *naoi* i monumenti coregici ateniesi.

<sup>117</sup> Meno stringente è l'analogia con due monumenti del santuario dei Grandi Dei a Samotraccia (il più settentrionale dei tre presunti *thesauroi* ellenistici della 'Western Hill' e l'*anathema* di Filippo III e Alessandro IV sulla 'Eastern Hill') richiamati sempre da PICCININI c.d.s., 174 (con bibliografia). Sul monumento coregico di Nicia figlio di Nicodemo (*IG* II<sup>2</sup>, 3055), le cui membrature architettoniche vennero reimpiegate nella tarda porta di accesso all'Acropoli nota come Porta Beulé e la cui identificazione con la fondazione a W del santuario di Dioniso, come noto, si deve a W. B. Dinsmoor: DINSMOOR 1910. Cf. GRECO 2010, 192 s. (M. G. Tofi), con ulteriore bibliografia.

della piattaforma della *prostasis* (m 13,21 x 4,10) risultano praticamente identiche a quelle del *naiskos* dodoneo. La largh. del tempietto ateniese all'esterno dei muri longitudinali (m 11,79), tuttavia, è superiore di m 2,50 ca. a quella del 'Naiskos A', rendendo possibile l'adozione di un colonnato esastilo che nel caso dell'edificio epirota è decisamente da escludere<sup>118</sup>. Diversa risulta anche l'articolazione dello spazio interno, equamente ripartito tra *sekòs* e *pronaos-prostasis* a Dodona, quasi interamente riservato alla cella, con un risicato ambiente d'ingresso limitato al portico frontale<sup>119</sup>, nel monumento di Nicia. Questa diversa gestione degli spazi non può non avere un significato almeno in parte pratico, che ad Atene potrebbe corrispondere a un adeguamento della cella alla sua funzione di 'contenitore' del tripode coregico<sup>120</sup>.

Non sarebbe lecito, d'altra parte, ricorrere al criterio dell'analogia planimetrica e dimensionale per sostenere un'omologia dei due edifici anche a livello funzionale. Essa, piuttosto, conferma pienamente quanto è emerso dall'analisi della costruzione geometrica del 'Naiskos A': l'edificio dodoneo si inserisce in una corrente progettuale che, pur avendo i suoi prodromi nella tradizione ionico-attica della seconda metà del V sec. a.C.<sup>121</sup>, ha trovato alcune delle sue più compiute realizzazioni in architetture doriche prostile del secolo successivo, applicandosi indifferentemente alla costruzione di templi (*naòs* in calcare di Atena *Pronaia* a Delfi), *thesauroi* (Tesoro dei Tebani nell'*Apollonion* delfico) e *anathemata* di carattere coregico (monumento di Nicia). La particolare vicinanza a quest'ultimo edificio<sup>122</sup>, costruito come noto poco dopo il 320/19 a.C., da un lato rafforza l'idea che anche al 'Naiskos A' vada attribuita una cronologia non troppo lontana; dall'altro, combinandosi a una raffinatezza progettuale che non ha paragoni nell'architettura epirota e all'apparente adozione del piede attico, invita a prendere in considerazione l'ipotesi di un'iniziativa 'straniera' o delegata almeno in parte, se non altro a livello ideativo, ad architetti formati in un ambiente fortemente permeato di suggestioni attiche.

La mente corre immediatamente alle ambigue notizie, disseminate nell'oratoria ateniese negli anni a cavallo tra il terzo e l'ultimo quarto del IV sec. a.C., su un vivo interesse della *polis* attica nei confronti del santuario di Dodona, un interesse osteggiato, non sappiamo quanto efficacemente, dalla regina eacide Olimpiade, sorella di Alessandro il Molosso e madre di Alessandro Magno<sup>123</sup>. Un'identificazione con l'*anathema* ateniese citato in un'orazione di Demostene appare decisamente azzardata, tanto più che la natura architettonica - di vero e proprio *thesauròs* - di questa 'offerta' non è affatto scontata<sup>124</sup>. Le connessioni ateniesi della casa regnante molossa e dell'oracolo di Dodona sono del resto ampiamente documentate, a livello sia epigrafico che letterario, per tutta l'epoca classica e la primissima età ellenistica<sup>125</sup>. Il riconoscimento di un'impronta progettuale attica in un edificio costruito in questo arco cronologico non è dunque sorprendente, né obbliga a ipotizzare un'iniziativa interamente esterna, destinata cioè a rappresentare le istanze di una committenza straniera nella cornice 'extraterritoriale' del santuario panellenico: il ricorso a un architetto, a maestranze o anche solo a modelli estranei alla tradizione regionale è infatti del tutto comprensibile anche alla scala di un'iniziativa interna all'orizzonte epirota, legata alla politica di prestigio e di autorappresentazione di un *genos* tradizionalmente filoateniese come quello eacide.

L'opportunità di ricondurre almeno una parte dei *naiskoi* di Dodona a dediche 'etniche' o politiche nel quadro di una rappresentatività panepirota, piuttosto che panellenica *stricto sensu*, è già stata da me suggerita in altra sede<sup>126</sup>. In tale accezione restrittiva (sul piano dell'areale geografico di afferenza delle re-

<sup>118</sup> V. *supra*. Anche la sporgenza della *prostasis* sui muri longitudinali, nel monumento di Nicia, è ridotta a m 0,71 per parte: DINSMOOR 1910, 475. La sicura attribuzione al 'Naiskos A' di una fronte tetrastila, ferma restando la comune adozione di una pianta a T con dimensioni longitudinali quasi identiche, ne attenua leggermente l'analogia con il monumento ateniese, che in PICCININI c.d.s., 174 sembra presupporre l'identità dello schema esastilo.

<sup>119</sup> DINSMOOR 1910, figg. 9, 11. Anche il 'Thesauròs I' di Samotracia, la cui largh. (m 12,50 ca.) è compatibile con l'adozione dello schema esastilo, presenta un vestibolo di prof. ridotta (m 3,60): MCCREDIE 1968, 210, con fig. 2, D.

<sup>120</sup> La collocazione del tripode all'interno della cella invece che al vertice del frontone è sostenuta da DINSMOOR 1910, 470. Cf. GRECO 2010, 193 (M. G. Tofi), con bibliografia.

<sup>121</sup> V. *supra*, n. 54.

<sup>122</sup> Anche i capitelli del monumento di Nicia (DINSMOOR 1910, 470 s. e fig. 7: alt. m 0,338) sono proporzionalmente molto vicini al capitello di Dodona. Si riportano i valori dei rapporti più significativi (tra parentesi i corrispondenti valori del capitello epirota). Alt. capitello/diam. sup. = 0,5

(0,478); largh. abaco/alt. capitello = 2,671 (2,595); largh. abaco/diam. sup. = 1,344 (1,241); alt. abaco/alt. capitello = 0,393 (0,359); alt. echino/alt. capitello = 0,296 (0,292); alt. collarino/alt. capitello = 0,237 (0,277); alt. abaco/alt. echino = 1,33 (1,230); alt. abaco/diam. sup. = 0,198 (0,172); alt. echino/diam. sup. = 0,149 (0,139); alt. collarino/diam. sup. = 0,119 (0,132); alt. abaco/largh. abaco = 0,147 (0,138).

<sup>123</sup> HYP., *Eux.*, 24 s. Sulla complessa vicenda v. in particolare BASLEZ 1999.

<sup>124</sup> D. *Ep.*, 21, 53. Per PICCININI c.d.s., 183 "the ἀνάθημα in question might have been any non-portable votive, like a statue, not necessarily a structure". Cf. MANCINI 2013, 83 e n. 17. Più possibilista riguardo alla tesi del *thesauròs* ateniese, già suggerita da CARAPANOS 1878, 156 s., si mostra QUANTIN 2008, 26.

<sup>125</sup> Cf. PARKE 1967, 100, 136 s., 149 s., 216 s.; MARI 2002, 138 s.; MOUSTAKIS 2006, 50-53; EMMERLING 2012, 242 e nn. 1479-1480; PICCININI c.d.s., 182. Sul culto ateniese di Zeus *Naios* e Dione v. PALAGIA 2002.

<sup>126</sup> MANCINI 2013, 86. Una lettura coerente con tale prospettiva è stata proposta in modo indipendente da PICCININI c.d.s., 178 ss.

altà dedicanti), la nozione di *thesauròs* può forse risultare più coerente con l'orizzonte cronologico e storico nel quale queste architetture vanno inquadrare<sup>127</sup>. In mancanza di sicuri indicatori di destinazione, tuttavia, altre ipotesi restano aperte.

T. E. Emmerling, tra le varie possibilità prese in considerazione, non esclude quella di "Versammlungs- und Bankettbauten" eretti dai principali *ethne* epiroti<sup>128</sup>. Relativamente a quest'ultima interpretazione, tutt'altro che incompatibile con l'adozione di una pianta naomorfa<sup>129</sup>, si può solo rilevare l'assenza, nel 'Naikos A', degli indicatori archeologici (posizione non assiale dell'ingresso<sup>130</sup>, banchine o alloggiamenti per *klinai*<sup>131</sup>, vasellame da cucina o da mensa, iscrizioni allusive alla sfera del banchetto sacro) che rendono riconoscibile un *hestiatorion*<sup>132</sup>.

L'impegno testimoniato dal 'Naikos A' sia sul piano architettonico che (forse) su quello decorativo sembrerebbe presupporre una committenza d'eccezione, che in ragione della probabile cronologia dell'edificio potrebbe identificarsi con la stessa dinastia eacide<sup>133</sup>. Le istanze rappresentative di una committenza di tale livello potrebbero essersi espresse indifferentemente nella dedica di un monumento commemorativo legato a un'occasione ben precisa<sup>134</sup> ovvero di un edificio templare, destinato ad accrescere il prestigio e la monumentalità del santuario 'nazionale' dei Molossi (e dei loro *symmachoi* Epiroti). L'eventualità che si tratti di un tempio o di un 'temple-trésor'<sup>135</sup>, in considerazione dell'impatto visivo del monumento sul tessuto edilizio del santuario, merita di essere discussa alla luce del problema della presenza di uno o più edifici templari nel santuario di Dodona e dei loro possibili referenti divini.

#### IL PROBLEMA DELLA LOCALIZZAZIONE DEL TEMPIO (O DEI TEMPLI) DI ZEUS

Tra le principali obiezioni alla lettura tradizionale dei *naiskoi* come templi vi è senz'altro l'assenza di un altare a essi relazionabile<sup>136</sup>. Tale funzione, secondo Dakaris, deve essere attribuita alla fondazione quadrangolare 'A1' (m 3,25 sull'asse N-S, m 5,75 sull'asse E-W<sup>137</sup>) posta a una distanza di appena 1,35 m dal lato E della platea di fondazione della *prostasis* del 'Naikos A', della quale riprende l'orientamento e alla cui fronte risulta quasi allineata (Fig. 1). Essa consiste di una stesura di grandi lastre della stessa qualità di calcare impiegata nella piattaforma del *naikos*, ma di taglio meno regolare, al di sopra della quale si conservano alcuni elementi di un ulteriore filare rientrato rispetto al primo. Lo stato conservativo e le attuali condizioni di visibilità della struttura non consentono di esprimersi in modo certo sulla sua funzione, ma la posizione decentrata rispetto all'asse dell'edificio, malgrado qualche parere contrario<sup>138</sup>,

<sup>127</sup> A *thesauroi* nell'accezione panellenica del termine sembra invece pensare QUANTIN 2008, in particolare 26. Sulla difficoltà di applicare questa nozione alla Dodona tardo-classica ed ellenistica v. MANCINI 2013, 86 s. (con un primo suggerimento di rilettura del 'Naikos A').

<sup>128</sup> EMMERLING 2012, 210.

<sup>129</sup> LEYPOLD 2008, 180 s. (con bibliografia).

<sup>130</sup> Almeno uno dei *naiskoi*, 'Γ', sembrerebbe presentare un ingresso alla cella spostato sul lato sn. in rapporto all'asse mediano. Per una proposta di rilettura di questo edificio (cd. 'tempio antico di Dione') come *hestiatorion*, non del tutto esente da problemi, v. EMMERLING 2012, 208 s. Più sicura è la presenza di sale per banchetti all'interno del cd. *Prytaneion* 'O-O1-O2', del quale l'A. offre un'interessante interpretazione come edificio polifunzionale di supporto al culto: *ibid.*, 222-228. Sulla tendenza degli *hestiatoria*, a partire dall'epoca classica, a essere inclusi in strutture multifunzionali di più ampio respiro v. SASSU 2009, 331.

<sup>131</sup> Il filare interno dei perimetrali del 'Naikos A' non può essere interpretato come supporto di una banchina per *klinai*, dal momento che sul lato E, a ridosso del muro divisorio interno, si eleva alla stessa alt. (m 1,20 ca. dal calpestio attuale) del filare esterno.

<sup>132</sup> Per uno *status quaestionis* sulle problematiche connesse all'identificazione e alla datazione degli *hestiatoria* nei santuari greci v. SASSU 2009, con bibliografia precedente. Sugli indicatori di funzione e la mancanza di un'architettura caratterizzante: *ibid.*, 320.

<sup>133</sup> Non è forse improprio evocare, in considerazione del prestigio dell'edificio e probabilmente della committenza, la tesi di un uso 'politico' dell'ordine dorico da parte di dinastie ellenistiche desiderose di affermare, attraverso il richiamo alla Macedonia, il proprio ruolo culturale e le proprie pretese egemoniche: ORTOLANI 1997, 28 s., n. 3, il quale richiama la tesi di TOMLINSON 1963.

<sup>134</sup> Così, come si è detto, PICCININI c.d.s., 177.

<sup>135</sup> La nozione di 'temple-trésor', elaborata da ROUX 1984 (in particolare 159-162) come possibile elemento mediatore tra le categorie funzionali dei templi e dei *thesauroi stricto sensu*, è evocata a proposito dei *naiskoi* dodonei da QUANTIN 2008, 22 e 25, n. 61 e indirettamente da EMMERLING 2012, 208, con n. 1258. Sulla funzionalità del concetto in relazione al contesto epirota v. MANCINI 2013, in particolare 84-88, 93.

<sup>136</sup> EMMERLING 2012, 204 s., dove soltanto per una delle due strutture antistanti il 'Naikos Z' (DAKARIS 1971, 52 s.) non si esclude l'identificazione con un altare. Cf. MANCINI 2013, 87, n. 35.

<sup>137</sup> DAKARIS 1971, 53: m 5,70 x 3,20. Cf. DAKARIS 2003, 20. La denominazione "βωμὸς Α1" è già presente in EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 14.

<sup>138</sup> Cf. KATSIKODIS 1997, 256, DIETERLE 2007, 128 e n. 499, la quale richiama il caso dell'*Herakleion* di Taso, dove l'altare risulta spostato verso SE in rapporto all'asse centrale del tempio (GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 143, con fig. 94, n° 76).

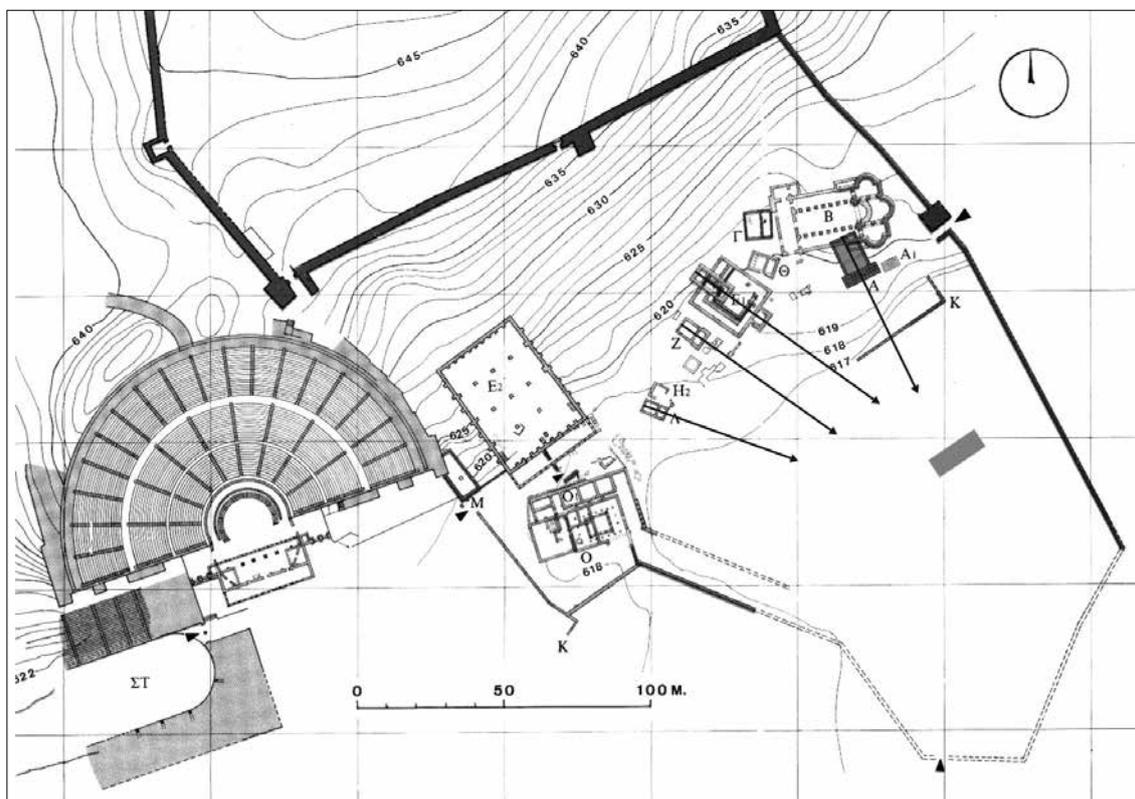


Fig. 15 - Convergenza degli assi dell' 'Edificio E1' e della maggior parte dei *naiskoi* dodonei verso il settore SE del *temenos*, dove si è proposto recentemente (EMMERLING 2012) di situare l'altare di Zeus. Esso verrebbe a trovarsi di fronte al 'Naiskos A', ai piedi della terrazza contenuta dal muro 'K' (elaborazione Autore da DAKARIS 2003, fig. 15)

rende tuttora preferibile l'ipotesi di Evangelidis, il quale nel 1929 proponeva di riconoscerne la base di un qualche *anathema*, non dissimile dalle strutture osservabili lungo la fronte dell' 'Edificio E1' e davanti al 'Naiskos Z'<sup>139</sup>.

T. E. Emmerling, non escludendo a priori la possibilità che almeno una parte dei *naiskoi* dodonei abbia svolto una funzione cultuale<sup>140</sup>, avanza un'ipotesi in grado di giustificare l'assenza davanti a essi di altari indipendenti. Il convergere delle fronti dell' 'Edificio E1' e di tutti i *naiskoi*<sup>141</sup> verso un unico punto, nel settore SE di quel vasto spiazzo, bordato sui lati da portici e in gran parte libero da costruzioni, che si estende ai piedi del percorso sul quale prospetta la maggior parte degli edifici del santuario fino alla porta S del *peribolos*, autorizza infatti a ipotizzare che proprio in quest'area, quasi sconosciuta sul piano archeologico, fosse ubicato l'altare di Zeus (Fig. 15)<sup>142</sup>. L'importanza di questo punto nella topografia sacra di Dodona sembrerebbe emergere da un ulteriore indizio. Poco meno di 20 m a S della fronte del 'Naiskos

<sup>139</sup> EVANGELIDIS 1929, 108. Tale lettura è accolta senza riserve da QUANTIN 2008, 23, n. 56 (che la estende alla fondazione di fronte al 'Naiskos Z') ed EMMERLING 2012, 205. KATSIKOUDES 2005, 19-44, esclude invece 'A1' dal catalogo delle basi per statue e *anathemata* del santuario, considerandola un altare in ossequio all'interpretazione di Dakaris.

<sup>140</sup> EMMERLING 2012, 205, 209, 253. L'eventualità che alcuni dei *naiskoi* siano stati dei "véritables temples" è ammessa anche da QUANTIN 2008, 23. Cf. MANCINI 2013, 88.

<sup>141</sup> Fanno eccezione il 'Naiskos Γ' e, in maniera meno marcata, 'Θ'.

<sup>142</sup> EMMERLING 2012, 251-253, pensa a un grande altare di ceneri il cui smaltimento potrebbe essere all'origine della formazione degli strati neri segnalati in più punti del santuario. Già CHARISIS 2010, 116, 118 s., 121 aveva notato la convergenza degli assi e delle linee visive degli edifici dodonei verso un unico punto dove proponeva di situare un apprestamento - una quercia o un boschetto sacro, un *agal-*

*ma*, un altare, un recinto ipetro - considerato il centro simbolico dell'area sacra. L'A., tuttavia, prendendo in considerazione anche gli edifici di carattere amministrativo e di servizio, localizzava tale punto più a W (CHARISIS 2010, 114, fig. A6: Δ), in contrasto con l'evidente orientamento a SE degli edifici naomorfi. Il vasto spiazzo trapezoidale a S della terrazza dei 'templi', con l'eccezione dell'infruttuosa apertura di una trincea da parte di Evangelidis (EVANGELIDIS 1929, 100. Cf. KATSIKOUDES 2005, 20), rimane a tutt'oggi inesplorato. Una campagna di prospezioni geofisiche effettuata nel 2004 dal Comitato per la Protezione, la Conservazione e la Promozione dei Monumenti di Dodona e dall'Università di Ioannina ha riscontrato la presenza di anomalie lineari con orientamento NW-SE nell'area a E del cd. *Prytaneion*, oltre a confermare l'esistenza di strutture interpretabili come portici all'interno del lato E del *peribolos*: SOULI - VLACHOPOULOU - GRAVANI 2005, 87 s. Cf. EMMERLING 2012, 253, n. 1532.

A' e quasi parallelamente a essa, in corrispondenza di una sensibile rottura di pendenza tra le pendici della collina dell'acropoli e la sottostante spianata, corre un muro di terrazzamento ('K') della lunghez. di m 34,40 ca., formato da grandi blocchi di calcare bianco disposti su due corsi paralleli conservati per un'alt. massima di quattro assise<sup>143</sup>. Questo muro, immediatamente a E della struttura 'A1', piegava ad angolo retto proseguendo in direzione NW per almeno m 9<sup>144</sup>. La sua funzione era dunque quella di contenere un'ampia terrazza antistante al 'Naikos A', il primo edificio visibile a chi entrava dalla porta E del peribolo, e affacciata su quel settore SE del *temenos* dove è possibile si concentrasse gran parte delle attività culturali del santuario. Se l'altare della divinità titolare, di cui si ha notizia dalle fonti<sup>145</sup>, si trovava davvero in questo punto, valorizzato da una studiata disposizione degli edifici e da un allestimento monumentale apparentemente limitato al tratto E della cd. *hierà odòs*, esso si sarebbe all'incirca collocato sull'asse del 'Naikos A', verso il quale si orientano gli unici due *naiskoi* ('Γ' e 'Θ') che divergono dalla disposizione sopra descritta.

Queste considerazioni di ordine topografico, sommandosi ai tratti di eccezionalità del 'Naikos A' più volte rilevati, invitano a rivedere l'intera documentazione riguardante l'identificazione del tempio di Zeus. Esso, a partire dall'edizione monografica della cd. *hierà oikia*, è stato invariabilmente riconosciuto nell'edificio prostilo inscritto nel dispositivo a portici del complesso 'E1' (Fig. 1), succeduto a un tempio a *oikos* le cui fondazioni sono tuttora visibili al di sotto dell'edificio maggiore<sup>146</sup>. Tale identificazione si basa sull'assunto secondo il quale il *naòs* di Zeus, menzionato unicamente nell'epigramma di dedica degli scudi sottratti da Pirro ai Macedoni di Antigono Gonata (274 a.C.), si sarebbe trovato all'interno della *hierà oikia* ricordata da Polibio a proposito del sacco etolico del 219, la quale a sua volta andrebbe identificata con l' 'Edificio E1'<sup>147</sup>; quest'ultimo, sempre secondo la *vulgata* consacrata dall'opera di Dakaris, avrebbe concentrato in sé le più importanti prerogative funzionali del santuario: quella oracolare, oggettivata dalla quercia sacra ubicata sul lato E del recinto, quella culturale (*oikos* e poi *naòs* di Zeus *Naios*) e quella più specificamente politica, legata all'esposizione di documenti epigrafici di carattere pubblico. L'impossibilità di dimostrare tale assunto e di giungere, in base alle evidenze disponibili, a una sicura determinazione della funzione di 'E1' è stata recentemente sottolineata da T. E. Emmerling<sup>148</sup>. Se si può concordare con la studiosa sul fatto che il testo di Polibio non autorizzi di per sé a postulare l'identità tra *hierà oikia* ed 'Edificio E1', è però innegabile che quest'ultimo, per la singolarità del dispositivo architettonico e la complessità delle sue vicende edilizie, che attraverso ampliamenti e aggiunte hanno teso a conferirgli un carattere di sempre maggiore rappresentatività, è la sola costruzione dodonea che

<sup>143</sup> Il muro 'K', oggi in gran parte coperto per ragioni conservative, venne individuato alla fine dell'800 da K. Karapanos, il quale si dichiarava incerto se attribuirlo "à quelque édifice entièrement démolí" o a un'opera "de soutènement du plateau": CARAPANOS 1878, 25 s., con tav. III. Al momento non confermate appaiono tanto l'idea di una prosecuzione del muro verso W, dove il banco roccioso naturale affiora in superficie e non sembra presentare tracce di preparazione per la posa di blocchi, quanto quella che la sua fronte fosse interrotta da una rampa di comunicazione con la spianata sottostante, come sostenuto da DAKARIS 1971, 56 (cf. DAKARIS 2003, 37; CHARISIS 2010, 121, figg. A11-A12). Devo queste precisazioni a una comunicazione personale del prof. G. Smiris, che ringrazio per la disponibilità.

<sup>144</sup> CARAPANOS 1878, 25.

<sup>145</sup> Alla menzione di un sacrificio riparatore a Zeus *Naios* e Dione da parte degli Ateniesi (D. *Ep.*, 21, 53) bisogna aggiungere la testimonianza di POxy 4306, fr. I, col. 1, l. 27-29, dove l'altare dodoneo è detto terzo per antichità dopo quelli di Zeus *Lykaios* in Arcadia e Zeus *Olympios* a Dion. Cf. QUANTIN 2008, 31, n. 89; EMMERLING 2012, 251.

<sup>146</sup> EVANGELIDIS - DAKARIS 1964. Per una revisione dei dati riguardanti cronologia, ricostruzione e funzione dell' 'Edificio E1' v. EMMERLING 2012, 23-175.

<sup>147</sup> EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 133-143. Il testo dell'epigramma è riportato da PAUS. I, 13, 3, che va affiancato alla menzione di *naoi* e *temene* nei santuari di Dion e Dodona in PLB. IX, 35, 6. PLB. IV, 67, 3 afferma che gli

Etolí, dopo aver incendiato le *stoai* e distrutto molti degli *anathemata*, non risparmiarono neppure "[...] τὴν ἱερὸν οἰκίαν". Secondo D.S. XXVI, 7 essi "incendiarono il santuario tranne il *sekòs*" ("[...] ἐνέπρησε τὸ ἱερὸν πλὴν τοῦ σηκοῦ"), che L. Dindorf propone di leggere come 'oikos' e la cui identificazione con il più antico *naikos* all'interno di 'E1' (EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 134 s.) è stata generalmente accolta. La palese contraddizione tra le fonti è risolta da Dakaris in questi termini: gli Etolí, pur demolendo il *naikos* e distruggendo le iscrizioni conservate nella *hierà oikia*, non vi avrebbero appiccato il fuoco per non macchiarsi di un sacrilegio troppo grande (EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 135; DAKARIS 1971, 46). Sulla questione terminologica della definizione delle componenti del santuario nelle fonti letterarie cf. QUANTIN 2008, 20, n. 44.

<sup>148</sup> EMMERLING 2012, 70-94.

<sup>149</sup> Neppure per l'edificio menzionato da D.S. XXVI, 7 (*supra*, n. 147), accogliendo la lezione '*sekòs*' nell'accezione originaria di "enclos ou [...] enceinte consacrée à une divinité" (HELLMANN 1992, 368), è illegittimo avanzare un accostamento con il recinto 'E1', piuttosto che vedervi un riferimento alla cella del *naòs* di Zeus. Cf. EMMERLING 2012, 259. L'eccezionalità di 'E1' è riconosciuta dalla stessa A. al di là dell'incertezza sulla sua funzione: *ibid.*, 70, 90, 93 s.

<sup>150</sup> QUANTIN 2008, 19, n. 41, pur accogliendo l'identificazione di 'E1' con la *hierà oikia*, rileva come "il faut admettre que Polybe n'écrit pas que la « maison sacrée » est le temple de Zeus *Naios*".

presenti caratteri tali da giustificare una menzione separata da parte dello storico greco<sup>149</sup>. Meno scontato è il nesso *hierà oikia-naòs* di Zeus, che non emerge in alcun modo dalle fonti<sup>150</sup>.

La natura templare dell'edificio al centro di 'E1', integrato in un complesso a corte del quale si sono da tempo rilevate le analogie con il santuario di Zeus *Sotèr* a Megalopoli, può essere difficilmente negata<sup>151</sup>. Mancano però, all'interno di 'E1', indicatori archeologici di attività cultuali o apprestamenti sacrificali di qualunque genere<sup>152</sup>. Neppure la presenza di un vano sul retro della cella, convenzionalmente definito *adyton*<sup>153</sup>, è sufficiente a conferire all'edificio un preminente ruolo religioso. In base a una tradizione di studi fortemente radicata nella letteratura archeologica si sarebbe portati a interpretare questo vano in relazione ad aspetti del rituale intimi ed esclusivi, come quelli connessi con l'esercizio della mantica<sup>154</sup>: una lettura, questa, che ben si accorderebbe con le particolarità architettoniche dell' 'Edificio E1', la cui struttura chiusa e centripeta, atta a favorire un accesso rigorosamente selettivo, suggerisce che in esso vada identificato il luogo di espletamento della pratica oracolare. Si è però da tempo rilevato come la maggior parte dei dispositivi indicati in letteratura come *adyta*, più che a necessità di tipo religioso e rituale, sembri rispondere all'esigenza eminentemente pratica di disporre di uno spazio sicuro ad accesso regolato, funzionale alla custodia di preziosi, arredi sacri, suppellettili di vario genere o veri e propri depositi bancari<sup>155</sup>. Una lettura utilitaria, secondo M. B. Hollinshead, sarebbe applicabile a maggior ragione a quei vani che, lungi dal rappresentare una componente originaria e prevista in fase di progetto, si rivelano il frutto di ampliamenti o modifiche successive: mentre infatti il rituale "is rarely a late development in religious behavior"<sup>156</sup>, la fortuna e la capacità di un santuario di concentrare risorse finanziarie possono subire oscillazioni nel corso del tempo, rendendo necessario, nel caso di un loro accrescimento, l'allestimento di nuovi spazi adibiti a funzioni di custodia. Anche al vano dell' 'Edificio E1' allora, vista la reticenza delle fonti su spazi e modalità della mantica dodonea<sup>157</sup>, è forse più ragionevole riconoscere il ruolo di deposito di preziosi e *paraphernalia*, ovvero, come ipotizzato dalla stessa Emmerling, di archivio almeno temporaneo per i testi delle consultazioni oracolari<sup>158</sup>. Il fatto poi che esso, per quanto realizzato contestualmente alle altre parti del *naòs*, rappresenti un' 'aggiunta' in rapporto a un precedente edificio articolato in due soli vani - l'*oikos* sopra richiamato, per il quale pure si è ipotizzata la funzione ausiliaria di deposito per arredi sacri (*thesauròs* in senso lato)<sup>159</sup> - potrebbe interpretarsi nell'ottica di un' accresciuta esigenza di tesaurizzazione<sup>160</sup>, piuttosto che della necessità di creare uno spazio 'inaccessibile' (*adyton*) legato a un mutamento della prassi oracolare.

Non bisogna infine trascurare il fatto che tra le funzioni dei vani chiusi retrostanti la cella poteva esservi anche quella di custodire la statua di culto<sup>161</sup>. Dell'esistenza di un *agalma* di Zeus *Naios* possediamo una sola allusione letteraria, tarda e priva di riferimenti topografici<sup>162</sup>; l'importanza dell'immagine cul-

<sup>151</sup> Cf. MYLONOPOULOS 2006, 190 s.; EMMERLING 2012, 87, 93, dove il confronto con il tempio di Megalopoli (LAUTER-BUFE 2009), già proposto da EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 85, è ritenuto tuttavia l'unico indizio a sostegno dell'interpretazione templare.

<sup>152</sup> I tentativi di Dakaris di sostenere l'esistenza di un altare o di una fossa sacrificale (*megaron* o *bothros*) all'interno di 'E1' (EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 67-69, 80) non trovano il minimo riscontro materiale: EMMERLING 2012, 77 s., 93.

<sup>153</sup> EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 98 s.

<sup>154</sup> Così, sulla scorta di EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 98, n. 3, QUANTIN 2008, 20. Cf. EMMERLING 2012, 83 s., 92. Sulla tradizione di studi tendente a riconoscere all'*adyton* - termine esteso arbitrariamente a ogni tipo di 'inner room' accessibile soltanto dalla cella - un legame necessario e inscindibile con speciali esigenze cultuali (mantiche, misteriche o 'ctonie'): HOLLINSHEAD 1999, 189-194 (con bibliografia).

<sup>155</sup> HOLLINSHEAD 1985; EAD. 1999. Sembrerebbero aver svolto questa funzione le 'inner rooms' degli *Artemisia* attici di *Brauron* e *Aulis* e il piccolo vano sul retro del tempio di Anfiarao a *Oropòs*, che rappresentano i referenti più immediati dell'*adyton* di Dodona in quanto associati a edifici non peripteri.

<sup>156</sup> HOLLINSHEAD 1999, 202 s.

<sup>157</sup> *Ibid.*, 214.

<sup>158</sup> L'eventualità che 'E1' abbia funto da "Schatzhaus und Archiv", già suggerita da EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 44, 134, 136 in base alla singolare concentrazione di iscr. (oracolari e politiche) negli strati di riempimento, è presa in considerazione da EMMERLING 2012, 92-94, 173, 255, n. 1539.

<sup>159</sup> EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 44; DAKARIS 1971, 40; DIETERLE 2007, 108; MEYER 2013, 34; PICCININI c.d.s., 169. *Contra* MYLONOPOULOS 2006, 190 s. Cf. EMMERLING 2012, 92 s. Sulla distinzione lessicale tra *thesouroi* in senso tecnico (*anathemata* architettonici e nel contempo 'contenitori' di preziosi, dedicati dalle *poleis* del mondo greco negli *hierà* panellenici di Delfi e Olimpia) e *thesouroi* in senso lato (depositi per offerte e arredi sacri presenti in santuari di diversa epoca e rilevanza): NEER 2001, 274-281; MARI 2006, 37-39. Cf. MANCINI 2013, 83 s.

<sup>160</sup> Cf. EMMERLING 2012, 92.

<sup>161</sup> SASSU 2014, 252 (a proposito del *Nordbau* dell'*Heraiion* samio), la quale richiama i casi di Selinunte, dell'*Heraiion* di Perachora, dei templi di *Aphaia* a Egina e *Artemide* ad *Aulis*.

<sup>162</sup> Zos. 5, 24; Hsch. 17 (rimozione dell'*agalma* di Zeus *Dodonaïos* e suo trasferimento a Costantinopoli). Cf. PICCININI c.d.s., 169, n. 14.

<sup>163</sup> Cf. HES., *Op.*, fr. 134 (STR. VII 328): "ναῖον δ' ἐν πῶθμένι φηγοῦ" (riferito a Zeus).

tuale, in ogni caso, sembra essere stata secondaria in rapporto a quella della *phégòs*, la quercia sacra ritenuta l'autentica dimora della divinità<sup>163</sup>. Sappiamo però da Iperide che un *hedos* di Dione, venerata come *synnaos* di Zeus, esisteva almeno dall'ultimo quarto del IV sec. a.C.<sup>164</sup> Quel che importa sottolineare è che fino all'avanzato III sec. a.C., in base alla cronologia stabilita da Dakaris, che in questo caso sembrerebbe abbastanza attendibile<sup>165</sup>, al posto del *naòs* tetrastilo all'interno di 'E1' si trovava il minuscolo *oikos* a fronte chiusa (m 4,35 x 6,80) di cui si è detto<sup>166</sup>: un edificio che si è sempre esitato a considerare un vero e proprio tempio e che parrebbe piuttosto configurabile come una sorta di struttura di supporto all'oracolo, poco adatta, per dimensioni e forma architettonica, a ospitare ed esibire una o più statue.

I ripetuti ampliamenti dell' 'Edificio E1', in definitiva, sembrerebbero rispondere a una crescente necessità di spazio da riservare ad attività di tesaurizzazione, ovvero alla volontà di creare una cornice monumentale allo svolgimento della pratica oracolare, che con ogni probabilità aveva in esso il proprio centro; sfumata e difficilmente afferrabile appare invece la dimensione propriamente culturale del complesso. Ci si può allora domandare, a mio parere, se la costruzione di un edificio di così grande impegno architettonico, decorativo e progettuale come il 'Naiskos A', avvenuta apparentemente in un momento anteriore all'edificazione del *naòs* di 'E1', non vada concepita nei termini di una complementarità funzionale in rapporto all' 'anima' mantica dello *hieròn*. L'esistenza in un santuario di più templi dedicati alla divinità titolare, riferibili a successive fasi di monumentalizzazione o a una sottile gerarchia di funzioni, riassunta da G. Roux nella distinzione fra *temples-sanctuaires* e *temples-trésors*, non rappresenta del resto un fatto raro nel mondo greco, come dimostrano i casi dell'Acropoli ateniese, dell'*Apollonion* delio e dell'*Heraion* di Samo<sup>167</sup>. All'origine della dedica del 'Naiskos A' potrebbe dunque collocarsi la volontà di affiancare all'*oikos-thesauròs* di 'E1' un edificio templare di maggiore impatto monumentale, forse destinato a ospitare l'*agalma* di Zeus (e di Dione?) in precedenza avvertito come superfluo<sup>168</sup>; il *naòs* tetrastilo all'interno della cd. *hierà oikia*, dotato di un vano chiuso che si è proposto di interpretare in relazione alla custodia di *paraphernalia* sacri, potrebbe a sua volta rappresentare, all'insegna della

<sup>164</sup> Dione è definita "σύνναος τῷ Διὶ" da STR. VII 7, 12, espressione che parrebbe indicare una situazione di 'coabitazione' con Zeus nello stesso *naòs*: QUANTIN 2008, 28. L'*agalma* della dea menzionato in HYP., *Eux.*, 24 s. e oggetto di 'abbellimento' (ἐπικόσμησις) da parte degli Ateniesi, secondo EMMERLING 2012, 205 s., si sarebbe trovato nel tempio di Zeus, circostanza che obbligherebbe a collocarne la costruzione anteriormente al terzo quarto del IV sec. (ma il *naòs* protilo di 'E1' non sembra anteriore al III sec.: v. *infra*). Sulla cronologia dell'orazione (337-36 o 330-24): BASLEZ 1999. Non si può tuttavia escludere, come sembrerebbe suggerire un'iscrizione tarda (DIETERLE 2007, 97, F568, con fig. 31; PICCININI 2013, 190 s.), che a Dione sia stato dedicato in qualche momento un tempio indipendente: QUANTIN 2008, *loc. cit.* Cf. MANCINI 2013, 85, n. 26.

<sup>165</sup> Anche se l'esistenza di un legame tra le distruzioni arretrate dagli Etoi nel 219 e la IV fase edilizia di 'E1' non può essere dimostrata, una datazione del *naòs* non anteriore al III sec. a.C. (probabilmente avanzato) è resa plausibile dalla cronologia relativa dei numerosi interventi di ampliamento riconoscibili nel complesso: i pochi indizi disponibili portano infatti a datare la costruzione dei portici (III fase), sicuramente anteriori al tempio tetrastilo, tra la fine del IV e l'inizio del III sec. Il problema delle cronologie è troppo complesso per essere sviluppato in questa sede. Per il momento, limitatamente al *naòs*, si può rimandare alle considerazioni di EMMERLING 2012, 148-172, condivisibili nelle linee generali. L'A., tuttavia, non esclude la possibilità che il *naòs* rappresenti un'aggiunta di poco successiva alla costruzione dei portici, se non addirittura imputabile a un mutamento in corso d'opera: *ibid.*, 173.

<sup>166</sup> Le dimensioni del *naiskos* alle fondazioni sono tratte da EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 34. Alla tradizionale datazione dell'edificio al 400 a.C. ca. bisogna ora affiancare la proposta ribassista di EMMERLING 2012, 174, prudentemente basata su un *argumentum e silentio*: il mancato rinvenimento di fr. architettonici più antichi dell'avanzato IV sec.

<sup>167</sup> ROUX 1984, 159-162. Si vedano anche le considerazioni (a proposito dell'analogo caso di Metaponto) di SAS-

SU 2013, in particolare 4, 13 s. Cf. MANCINI 2013, 84.

<sup>168</sup> L'interpretazione di 'A' come tempio renderebbe più efficacemente ragione dell'esistenza di una probabile stipe - un deposito chiuso alloggiato in una cavità sub-rettangolare della roccia, contenente *ex-voto* metallici tra i quali una figurina di Zeus nell'atto di scagliare la folgore - a breve distanza dal suo muro E: EVANGELIDIS 1956, 154 s., con tavv. 58α, 59α-δ, 60α-β; DAUX 1957, 583, con figg. 9-12. Cf. MANCINI 2013, 87, con n. 36.

<sup>169</sup> Interessante, in rapporto al complesso problema dell'identificazione del principale polo culturale del santuario di Zeus, risulta l'osservazione di HOLLINSHEAD 1999, 214: "only a 'temple-sanctuaire' could have a true adyton, but a 'temple-tresor' might have an inner room partitioned off as secure storage".

<sup>170</sup> Il possibile allineamento con l'altare, sottolineato dalla presenza della terrazza contenuta dal muro 'K' (v. *supra*), potrebbe risultare determinante ai fini dell'interpretazione di 'A'. Sulla tendenza del tempio principale (dal punto di vista culturale), nei santuari contraddistinti dalla presenza di più templi dedicati alla medesima divinità, a ricercare un allineamento con l'altare v. SASSU 2013, 10, 14; EAD. 2014, 252 s. In assenza di indicatori di funzione, teoricamente, il rapporto tra quelli che restano i due principali edifici naomorfi del santuario potrebbe essere rovesciato: ponendo l'accento sull'esigenza di ospitare una o più statue il cui ruolo nel culto, a Dodona, potrebbe essere stato meno importante che in altri santuari, lo stesso 'Naiskos A' risulterebbe assimilabile a un *temple-trésor*, come si proponeva in via preliminare in MANCINI 2013, 87. Constatando l'impossibilità di dimostrare l'identificazione del tempio di Zeus con il *naòs* di 'E1', EMMERLING 2012, 251 è la sola ad avanzare l'ipotesi che esso vada forse cercato altrove. L'A. non prende però in considerazione l'eventualità dell'esistenza di più templi e dell'identificazione di uno di questi con il 'Naiskos A', orientandosi piuttosto (in contrasto con la precedente proposta di localizzare in quest'area l'altare) verso il settore SE del *temenos*, dove pure le prospezioni geofisiche hanno finora rivelato scarse tracce difficilmente riconducibili a strutture monumentali (v. *supra*, n. 142).

continuità funzionale con il precedente *oikos*, un *temple-trésor* legato alla consultazione dell'oracolo<sup>169</sup>, non incompatibile con la presenza di un altro tempio maggiormente coinvolto nella pratica cultuale<sup>170</sup>.

L'eventualità che il 'Naiskos A' vada interpretato come tempio di Zeus, non l'unico ma forse il principale in qualche momento della storia del santuario, consentirebbe di attribuire un significato più pregnante all'espressione "[...] Διὸς ναῶν ποτὶ κίονας [...]" relativa alla già citata dedica degli scudi da parte di Pirro, che anziché alludere alle colonne del portico di 'E1', come si è in genere pensato, potrebbe essere più efficacemente riferita a quelle della *prostasis* dell'edificio 'A'<sup>171</sup>. Persino la tesi, sostenuta in forme diverse da K. Karapanos ed E. Dyggve, di una sovrapposizione intenzionale della basilica protobizantina al cuore cultuale del santuario di Zeus<sup>172</sup> merita forse di non essere sbrigativamente accantonata come tipico prodotto di quella "école de la transition" tendente ad accreditare l'idea di una sostanziale continuità tra il paesaggio sacro di epoca cristiana e quello antecedente<sup>173</sup>. Per quanto in questo campo si registri una notevole varietà di comportamenti improntati in genere al più elementare pragmatismo<sup>174</sup>, la scelta di occupare il sito di uno dei principali edifici del santuario pagano potrebbe riflettere un intreccio di motivazioni pratiche (disponibilità di materiali architettonici di pregio) e spinte ideologiche (volontà di celebrare il trionfo della nuova religione, in un'epoca in cui la fama dell'oracolo non si era ancora spenta del tutto<sup>175</sup>, obliterando la cella del tempio della divinità titolare nel punto in cui doveva sorgere la base dell'*hedos*<sup>176</sup>).

L'ipotesi di lettura sopra proposta, allo stato attuale, non può rappresentare che uno stimolo alla rifles-

<sup>171</sup> Sulla dedica del 274/73 a.C. (v. *supra*, n. 147): LÉVÊQUE 1957, 567 s.; CABANES 1976, 331; HINTZEN-BOHLEN 1992, 72, 234, n° 4. L'evento è ritenuto da EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 91 un *t.a.q.* per la costruzione dei portici di 'E1': EMMERLING 2012, 118 s. (con critiche a questa posizione). Per quanto l'uso di appendere scudi negli intercolumni o agli epistili dei templi sia documentato (POLITO 1998, 24, 30, n. 49; HINTZEN-BOHLEN 1992, 209, n° 11, 223, n° 34), l'impiego di un verbo di stato (κεῖται) suggerisce di tradurre il "ποτὶ κίονας" come 'davanti' o 'nei pressi delle colonne' del tempio, sempre che il termine 'naòs', nel linguaggio poetico dell'epigramma, non alluda genericamente al santuario. Cf. SCHMIDT-DOUNAS 2000, 90; EMMERLING 2012, 118, n. 685. Un fr. di scudo macedone recante l'iscr. lacunosa "βα[σ]λέυς" (Museo di Ioannina, inv. 1951: DIETERLE 2007, 95, F425, con fig. 29) è riferito da DAKARIS 1971, 46 all'episodio menzionato da Pausania e ambientato dallo studioso in 'E1', nonostante il rinvenimento sia avvenuto nel *Bouleuterion* 'E2'. Il fatto che dallo stesso edificio provengano un elemento ad anello recante l'iscr. "βασιλ[έως] [---]ρον" ([Ἀλεξάνδ]ρον ο [Πύρ]ρον, secondo due diverse proposte di integrazione: DIETERLE 2007, 93 s., F595, con fig. 28) e un fr. di lamina bronzea con iscr. menzionante Pirro (Museo di Ioannina, inv. 1430: DIETERLE 2007, 96, F606, con fig. 30), entrambi ritenuti parti di scudi, sembrerebbe confermare l'idea che 'E2' abbia costituito un luogo preferenziale per l'esposizione (almeno definitiva) di questo tipo di dediche. Un analogo uso del *bouleuterion* di *Elis* è attestato da PAUS. VI, 23, 7: POLITO 1998, 24. Dell'esposizione di scudi all'interno di 'E1', malgrado le molte affermazioni contrarie, non esiste dunque alcuna prova.

<sup>172</sup> Per la tesi di Karapanos, che identificava il "temple de Jupiter" con i resti della basilica 'B', v. *supra*, n. 6. Dyggve, scrivendo in un'epoca in cui a 'E1', interpretato come un recinto ipetro privo di tempio, non era ancora riconosciuto il ruolo di centro cultuale del santuario, riteneva che la basilica cristiana avesse opportunisticamente occupato 'il punto più sacro' del *temenos*: DYGGVE 1941, 100. L'elevatissima concentrazione di laminette oracolari in piombo, iscrizioni su bronzo ed *ex-voto* metallici, disseminati su tutta l'area della basilica "à une profondeur de 3 mètres environ" (CARAPANOS 1878, 19), induceva lo studioso danese a ipotizzare che qui si trovasse non tanto il tempio della divinità titolare, la cui esistenza era ritenuta dubbia, quanto un *alsos* adibito alla pratica oracolare (*orakellund*): DYGGVE 1941, 99 s., 107 s., n. 23. A esso, in una

fase successiva (IV sec. a.C.: *ibid.*, 108, n. 24), si sarebbe affiancato il 'Naiskos A', non tempio monumentale ma 'edificio di culto' (*kultbygning*) con funzione di supporto all'oracolo: *ibid.*, 100, 105, con fig. 15 (il *naiskos*, identificato dalla lettera 'D', è ricostruito come distilo *in antis*). Tale funzione, come si è visto *supra*, si addice maggiormente al tempio a *oikos* all'interno di 'E1' (e in parte anche al suo successore).

<sup>173</sup> FOSCHIA 2000, 416 s., dove E. Dyggve (relativamente a Delfi) è richiamato quale esponente della corrente di studi che ha posto l'accento "sur le passage en douceur du paganisme au christianisme". Ringrazio la dott.ssa Debora Pellacchia (Università di Bologna) per gli utili suggerimenti bibliografici.

<sup>174</sup> Si vedano i numerosi casi raccolti da FOSCHIA 2000 (con bibliografia), la quale nota come nella Grecia continentale "le pragmatisme semble en effet dominer" sulle ragioni ideologiche (*ibid.*, 422).

<sup>175</sup> Se la sorte di Dodona in età alto-imperiale comincia oggi a delinearci (PICCININI 2013), le modalità dell'abbandono e della successiva appropriazione da parte dei cristiani sono avvolte dalla più fitta nebbia. Alla breve restaurazione pagana di Giuliano, sotto la quale, stando a una notizia di Teodoro (*h. e.*, 3, 21), l'oracolo avrebbe goduto di una qualche forma di sopravvivenza, sarebbe seguito di poco, secondo EVANGELIDIS - DAKARIS 1964, 150, l'abbattimento della sacra quercia da parte di un illirico (SERV., *Aen.*, III, 466). Cf. DAKARIS 1971, 26. Dubbi sulle supposte prove archeologiche invocate da Dakaris sono espressi da EMMERLING 2012, 76 s. L'episodio, datato alla fine del IV sec., è annoverato da FOSCHIA 2000, 424, con n. 46 tra i rari casi di distruzione deliberata degli "éléments les plus significatifs" di un culto pagano nella Grecia continentale. L'impianto di sepolture nell'area della basilica sembrerebbe darsi al IV sec.: BOWDEN 2003, 40-42; PICCININI 2013, 183. Non bisogna però dimenticare che ancora nel V sec., allo scorcio del quale viene generalmente riferita la prima fase dell'edificio ecclesiale (DAKARIS 1971, 26, 64 s.), l'oracolo di Zeus era annoverato tra i più esecrandi esempi di *superstitio* pagana nei *Miracoli* di S. Tecla: SARADI 2008, 123.

<sup>176</sup> Il mancato rinvenimento di una base per statue, considerata da QUANTIN 2008, 23 un possibile criterio di distinzione tra *thesauroi* e "véritables temples", può essere facilmente spiegato con la sovrapposizione della basilica alla parte posteriore della cella: MANCINI 2013, 87 s.

sione, lasciando aperte le interpretazioni alternative richiamate nel precedente paragrafo. Molti punti restano ancora oscuri, e la cronologia relativa tra i principali edifici naomorfi del santuario, se confermata, deve essere relazionata alle notizie letterarie relative alle iniziative ateniesi di età tardo-classica (v. *supra*) o al controverso progetto di Alessandro di costruire (ricostruire in forme monumentali?) un tempio di Zeus a Dodona<sup>177</sup>. Quel che importa soprattutto trasmettere, tuttavia, sono le potenzialità di un metodo di indagine basato sulla lettura combinata delle strutture *in situ*, non sempre adeguatamente comprese e restituite, e dei frammenti architettonici conservati nei magazzini delle locali soprintendenze o disseminati sui siti, il cui valore informativo in termini di definizione di cronologie, forme di interazione e contatti culturali non è stato finora pienamente valorizzato.

Lorenzo Mancini

**FROM HERACLES TO ZEUS. SUGGESTIONS FOR A REEVALUATION OF THE SO-CALLED 'NAISKOS A' AT DODONA.** The present paper focuses on the architectural aspects of 'Naiskos A' (the so called 'Temple of Herakles'), located in the eastern part of the sanctuary of Zeus at Dodona. Despite its conventional designation, 'Naiskos A' is the largest prostyle temple-like building in all Epirus. This structure needs to be reconsidered starting from its remains and architectural fragments, both the ones preserved in the surrounding area and those quoted in the archaeological reports. In the light of the data provided by the analysis of the building, this paper will investigate the possible existence of two phases, the chronology and the architectural form of 'Naiskos A'. Additionally, an hypothesis about a geometrical pattern laying at the basis of its architectural design will be proposed. Finally, the issue of the building's function will be taken into consideration and a new possible interpretation of its role within the sanctuary will be suggested.

**ΑΠΟ ΤΟΝ ΗΡΑΚΛΗ ΣΤΟΝ ΔΙΑ. ΠΡΟΤΑΣΕΙΣ ΓΙΑ ΤΗΝ ΕΠΑΝΕΞΙΟΛΟΓΗΣΗ ΤΟΥ ΛΕΓΟΜΕΝΟΥ 'ΝΑΪΣΚΟΥ Α' ΣΤΗ ΔΩΔΩΝΗ** - Το παρόν άρθρο εστιάζει στα αρχιτεκτονικά χαρακτηριστικά του 'Ναΐσκου Α' (του λεγόμενου 'Ναού του Ηρακλέους'), που βρίσκεται στο ανατολικό τμήμα του ιερού του Διός στη Δωδώνη. Παρόλη τη συμβατική ονομασία του, ο 'Ναΐσκος Α' είναι το μεγαλύτερο ναόσχημο πρόστυλο κτήριο σε όλη την Ήπειρο. Η κατασκευή αυτή πρέπει να επανεξεταστεί ξεκινώντας από τα κατάλοιπα και τα αρχιτεκτονικά θραύσματα, και εκείνα που βρίσκονται στη γύρω περιοχή και εκείνα που αναφέρονται στις αρχαιολογικές εκθέσεις. Στο φως των στοιχείων που προσφέρονται από την ανάλυση του κτηρίου, το άρθρο αυτό θα ερευνήσει την πιθανή ύπαρξη δύο φάσεων, τη χρονολόγηση και την αρχιτεκτονική μορφή του 'Ναΐσκου Α'. Επίσης, θα προταθεί μία υπόθεση σχετικά με το γεωμετρικό μοντέλο που βρίσκεται στη βάση της αρχιτεκτονικής σχεδίασης. Τέλος, το θέμα της λειτουργίας του κτηρίου θα εξεταστεί και θα προταθεί μια δυνατή ερμηνεία του ρόλου του στο πλαίσιο του ιερού.

<sup>177</sup> Sul progetto di Alessandro riferito da D.S. XVIII, 4, 5, facente parte dei cd. *hypomnemata* (peraltro di dubbia autenticità: BIANCHETTI 2005) e riguardante l'edificazione di templi in sei celebri santuari del mondo greco, v. EMMERLING 2012, 117 s., la quale contesta la pretesa di EVANGELI-

DIS - DAKARIS 1964, 90 s. di riconoscervi un *t.p.q.* per la costruzione dei portici di 'E1'. Cf. PICCINI c.d.s., 179 s. e n. 60 (con bibliografia). Un effettivo intervento di Alessandro nella monumentalizzazione di Dodona non è escluso da MARI 2002, 255, n. 1.

## BIBLIOGRAFIA

- ALROTH B. 1989, *Greek Gods and Figurines. Aspects of the Anthropomorphic Dedications*, (BOREAS 18), Uppsala.
- ANDRONIKOS M. 1966, 'Δ. Εὐαγγελίδης - Σ. Δάκαρης, Τὸ ἱερόν τῆς Δωδώνης. Α. Ἱερὰ οἰκία', *Gnomon* 38, 270-274.
- BASLEZ M.-F. 1999, 'Olympias, la royauté et le sacré: à propos des affaires de Dodone et d'Oropos', P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III* (Chantilly, 16-19 octobre 1996), Paris, 389-393.
- BÉQUIGNON Y. 1929, 'Chronique des fouilles et découvertes archéologiques dans l'Orient hellénique', *BCH* 53, 491-534.
- BIANCHETTI S. 2005, 'La concezione dell'ecumene di Alessandro in Diodoro XVII-XVIII', C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica* (Milano, 15-16 gennaio 2004), Milano, 127-153.
- BOMMELAER J.-F. 1979, 'Architecture et mathématiques: arithmétique ou géométrie?', *RÉG* 92, 208-219.
- BOMMELAER J.-F. 1984, 'Temples doriques prostyles d'époque classique. Dessin et originalité du plan', *Bauplanung und Bauphysik der Antike*, (DISKUSSIONEN ZUR ARCHÄOLOGISCHEN BAUFORSCHUNG 4), Berlin, 146-153.
- BOMMELAER J.-F. 1986, 'Sur le monument des Néréides et sur quelques principes de l'analyse architecturale', *BCH* 110, 249-271.
- BOMMELAER J.-F. 2000, 'Architecture et mathématiques', A. Jacquemin (éd.), *Delphes. Cent ans après la Grande Fouille. Essai de bilan. Actes du Colloque International* (Athènes-Delphes, 17 - 20 septembre 1992), (BCH SUPPL. 36), Paris, 215-238.
- BOWDEN W. 2003, *Epirus Vetus. The Archaeology of a Late Antique Province*, London.
- CABANES P. 1976, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.C.)*, Paris.
- CARAPANOS C. 1878, *Dodone et ses ruines*, Paris.
- CARTER J. C. 1975, *The Sculpture of Taras*, (TRANSACTIONS OF THE AMERICAN PHILOSOPHICAL SOCIETY 65, 7), Philadelphia.
- CHARISIS V. A. 2010, *Δωδώνη. Αρχιτεκτονικά μελετήματα*, (ΕΤΑΙΡΕΙΑ ΗΠΕΙΡΩΤΙΚΩΝ ΜΕΛΕΤΩΝ 78), Ιωάννινα.
- CHERICI A. 2007, 'Per una scienza etrusca, 2. *Templum*, templi e rettangolo aureo', *Science and technology for cultural heritage* 16, 9-29.
- CHERICI A. 2014, 'Il rettangolo aureo nell'Etruria rupestre', *L'Etruria meridionale rupestre. Atti del Convegno Internazionale* (Barbarano Romano - Blera, 8-10 ottobre 2010), Roma, 340-348.
- CORBETT P. E. 1949, 'Attic Pottery of the Later Fifth Century from the Athenian Agora', *Hesperia* 18, 4, (AMERICAN EXCAVATIONS IN THE ATHENIAN AGORA 38), 298-351.
- COULTON J. J. 1977, *Ancient Greek Architects at Work. Problems of Structure and Design*, Ithaca - New York.
- COULTON J. J. 1979, 'Doric Capitals: A Proportional Analysis', *BSA* 74, 81-153.
- COULTON J. J. 1983, 'Greek Architects and the Transmission of Design', *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la république romaine. Actes du Colloque international* (Rome 2 - 4 décembre 1980), (COLLECTION DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME 66), Roma, 453-468.
- COULTON J. J. 1989, 'Modules and Measurements in Ancient Design and Modern Scholarship', H. Geertman (ed.), *Munus non ingratum. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius* 'De

- Architectura and the Hellenistic and Republican Architecture (Leiden, 20-23 January 1987), (BABESCH. ANNUAL PAPERS ON MEDITERRANEAN ARCHAEOLOGY, SUPPL. 2), Leiden, 85-89.
- COURBY F. 1912, *Le portique d'Antigone ou du nord-est et les constructions voisines*, (EXPLORATION ARCHÉOLOGIQUE DE DÉLOS 5), Paris.
- DAKARIS S. I. 1962, 'Τὸ ἱερόν τῆς Δωδώνης', *AD* 16 (1960) 1, 4-40, 101-102.
- DAKARIS S. I. 1964, *Οἱ γενεαλογικοὶ μῦθοι τῶν Μολοσσῶν*, Ἀθήνα.
- DAKARIS S. I. 1966, 'Ἀνασκαφὴ τοῦ ἱεροῦ τῆς Δωδώνης', *PAA*, 71-84.
- DAKARIS S. I. 1971, *Archaeological Guide to Dodona*, Ioannina.
- DAKARIS S. I. 2003, *Dodona*, Atene.
- DAUX G. 1957, 'Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1956', *BCH* 81, 496-713.
- DIETERLE M. 2007, *Dodona. Religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums*, (SPUDASMATA 116), Hildesheim.
- DINSMOOR W. B. 1910, 'The Choragic Monument of Nicias', *AJA* 14.4, 459-484.
- DYGGVE E. 1941, 'Dodonæiske Problemer', *Arkæologiske og Kunsthistoriske Afhandlinger: Tilegnede Frederik Poulsen 7-3-1941*, København, 95-110.
- EMMERLING T. E. 2012, *Studien zu Datierung, Gestalt und Funktion der Kultbauten 'im Zeus-Heiligtum von Dodona*, Hamburg.
- EVANGELIDIS D. 1929, 'Ἡ ἀνασκαφὴ τῆς Δωδώνης', *PAA*, 104-129.
- EVANGELIDIS D. 1930, 'Ἀνασκαφαὶ Δωδώνης καὶ Παραμυθιάς', *PAA*, 52-68.
- EVANGELIDIS D. 1955, 'Ἀνασκαφὴ ἐν Δωδώνῃ', *PAA*, 169-173.
- EVANGELIDIS D. 1956, 'Ἀνασκαφαὶ ἐν Δωδώνῃ', *PAA*, 154-157.
- EVANGELIDIS D. - DAKARIS S. I. 1964, 'Τὸ ἱερόν τῆς Δωδώνης. Α. Ἱερὰ οἰκία', *Aeph* 1959, 1-194.
- FOSCHIA L. 2000, 'La réutilisation des sanctuaires païens par les chrétiens en Grèce continentale (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> s.)', *RÉG* 113, 413-434.
- FOUTAKIS P. 2014, 'Did the Greeks Build According to the Golden Ratio?', *CAJ* 24, 71-86.
- FREY L. 1992, 'Mathématiques anciennes et conception architecturale du trésor de Thèbes', J.-F. Bommelaer (éd.), *Delphes. Centenaire de la grande fouille réalisée par l'École française d'Athènes, 1892-1903. Actes du Colloque Paul Perdrizet* (Strasbourg 6-9 novembre 1991), (UNIVERSITÉ DES SCIENCES HUMAINES DE STRASBOURG. TRAVAUX DU CENTRE DE RECHERCHE SUR LE PROCHE-ORIENT ET LA GRÈCE ANTIQUES), Leiden, 233-249.
- GINOUVÈS R. 1956, 'Note sur quelques relations numériques dans la construction des fondations de temples grecs', *BCH* 80, 104-117.
- GINOUVÈS R. et alii 1985, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine, I. Matériaux, techniques de construction, techniques et formes du décor*, Rome 1985.
- GRANDJEAN Y. - SALVIAT F. 2000, *Guide de Thasos*, (ÉCOLE FRANÇAISE D'ATHÈNES, SITES ET MONUMENTS 3), Paris 2000.
- GRECO E. (a cura di) 2010, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Tomo I. Acropoli - Areopago - Tra Acropoli e Pnice*, (SATAA 1.1), Atene-Paestum.
- HELLMANN M.-CH. 1992, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos*, (BIBLIOTHÈQUE DES ÉCOLES FRANÇAISES D'ATHÈNES ET DE ROME 278), Paris.
- HINTZEN-BOHLEN B. 1992, *Herrscherrepräsentation im Hellenismus. Untersuchungen zu Weihgeschenken, Stiftungen und Ehrenmonumenten in den mütterländischen Heiligtümern Delphi, Olympia, Delos und Dodona*, Köln.
- HOEPFNER W. - SCHWANDNER E.-L. 1994, *Haus und Stadt im klassischen Griechenland*, München.

- HOEPFNER W. 1996, 'L'architettura di Pergamo', *L'altare di Pergamo. Il fregio di Telefo* (Catalogo della Mostra, Roma, Palazzo Ruspoli 1996), Milano, 42-73.
- HÖSLE V. 2008, 'Did the Greeks deliberately use the Golden Ratio in an artwork? A hermeneutical reflection', *PP* 63, 415-426.
- HOLLINSHEAD M. B. 1985, 'Against Iphigeneia's Adyton in Three Mainland Temples', *AJA* 89.3, 419-440.
- HOLLINSHEAD M. B. 1999, 'Adyton, Opisthodomos, and the Inner Room of the Greek Temple', *Hesperia* 68, 189-218.
- HUTTNER U. 1997, *Die Politische Rolle Der Heraklesgestalt Im Griechischen Herrschertum*, Stuttgart.
- JONES M. W. 2000, 'Doric Measure and Architectural Design 1: The Evidence of the Relief from Salamis', *AJA* 104, 73-93.
- JONES M. W. 2001, 'Doric Measure and Architectural Design 2: A Modular Reading in the Classical Temple', *AJA* 105, 675-713.
- JONG DE J. J. 1989, 'Greek mathematics, Hellenistic architecture and Vitruvius' *De Architectura*', H. Geertman (ed.), *Munus non ingratum. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius' De Architectura and the Hellenistic and Republican Architecture* (Leiden, 20-23 January 1987), (BABESCH. ANNUAL PAPERS ON MEDITERRANEAN ARCHAEOLOGY, SUPPL. 2), Leiden, 100-113.
- KALPAXIS T. E. 1986, *Hemiteles. Akzidentelle Unfertigkeit und „Bossen-Stil“ in der griechischen Baukunst*, Mainz am Rhein.
- KATSIKLOUDIS N. 1997, 'Μαρτυρίες για την ηγεμονική προβολή του Πύργου στο Ιερό της Δωδώνης', *Δωδώνη* 26, 255-286.
- KATSIKLOUDIS N. 2005, *Δωδώνη. Οι τιμητικοί ανδριάντες*, Ιωάννινα.
- LAUTER H. 1983, 'Künstliche Unfertigkeit: Hellenistische Bossensäule', *Jdl* 98, 287-310.
- LAUTER-BUFE H. 2009, *Das Heiligtum des Zeus Soter in Megalopolis*, Mainz am Rhein.
- LÉVÊQUE P. 1957, *Pyrrhos*, Paris.
- LEYPOLD CH. 2008, *Bankettgebäude in griechischen Heiligtümern*, Wiesbaden.
- LIVIO M. 2002, *The Golden Ratio. The Story of Phi, the World's Most Astonishing Number*, New York.
- MANCINI L. 2013, 'Templi, thesauroi, "temples-trésors"'. Note sull'edilizia templare non periptera nei santuari dell'Epiro ellenistico', *Ocnus* 21 (2014), 75-99.
- MARI M. 2002, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo Ellenismo* (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 34), Atene.
- MARI M. 2006, 'Sulle tracce di antiche ricchezze. La tradizione letteraria sui thesauroi di Delfi e di Olimpia', A. Naso (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del convegno internazionale* (Udine, 20-22 novembre 2003), (STUDI UDINESI SUL MONDO ANTICO 2), Firenze, 36-70.
- MARTIN R. 1965, *Manuel d'architecture grecque, I. Matériaux et techniques*, Paris.
- MCCREDIE J. R. 1968, 'Samothrace: Preliminary Report on the Campaigns of 1965-1967', *Hesperia* 37.2, 200-234.
- MEYER E. A. 2013, *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molossia*, Stuttgart.
- MICHAUD J.-P. 1973, *Le trésor de Thèbes, FdD 2, Topographie et architecture. Le sanctuaire d'Apollon*, 8, Paris.
- MICHAUD J.-P. 1977, *Le temple en calcaire, FdD 2, Topographie et architecture. Le sanctuaire d'Athéna Pronaia (Marmaria)*, 4, Paris.
- MORENO P. 1981, 'Modelli lisippeï nell'arte decorativa di età repubblicana ed augustea', *L'art décoratif à Rome à la fin de la république et au début du principat* (Rome 10-11 mai 1979), (COLLECTION DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME 55), Rome, 173-206.
- MORENO P. 1984, 'Iconografia lisippea delle imprese di Eracle', *MEFRA* 96, 117-174.

- MORENO P. 1995, *Lisippo. L'arte e la fortuna* (Catalogo della Mostra, Roma 1995), Milano.
- MOUSTAKIS N. 2006, *Heiligtümer als politische Zentren. Untersuchungen zu den multidimensionalen Wirkungsgebieten von polisübergreifenden Heiligtümern im antiken Epirus*, München.
- MYLONOPOULOS J. 2006, 'Das Heiligtum des Zeus in Dodona. Zwischen Orakel und *venatio*', J. Mylonopoulos - H. Roeder (Hrsg.), *Archäologie und Ritual. Auf der Suche nach des rituelles Handlung in den antiken Kulturen Ägyptens und Griechenlands*, Wien, 185-214.
- NEER R. T. 2001, 'Framing the Gift: The Politics of the Siphnian Treasury at Delphi', *ClAnt* 20, 273-336.
- ORLANDOS A. K. 1966, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens Grecs*, I, Paris.
- ORTOLANI G. 1997, 'Tradizione e trasgressione nell'ordine dorico in età ellenistica e romana', *Palladio* 19, 19-38.
- PALAGIA O. 2002, 'Zeus Naíos και Διώνη στην Ακρόπολη των Αθηνών', *Αφιέρωμα στη μνήμη του γλύπτη Στέλιου Τριάντη* (ΜΟΥΣΕΙΟ ΜΠΙΕΝΑΚΗ, 1ο ΠΑΡΑΡΤΗΜΑ), Αθήνα, 171-180.
- PARKE H. W. 1967, *The Oracles of Zeus. Dodona - Olympia - Ammon*, Oxford.
- PETSAS PH. M. 1966, 'Ο τάφος τῶν Λευκαδίων', Αθήνα.
- PICCININI J. 2013a, 'Rethinking Epirote religion. A survey of recent scholarship on Epirote cults and sanctuaries', *ASAA* 90 (2012), 318-326.
- PICCININI J. 2013b, 'Dodona at the Time of Augustus. A Few Notes', M. Galli (ed.), *Roman Power and Greek Sanctuaries. Forms of Interaction and Communication*, (TRIPODES 14), Athens, 177-192.
- PICCININI J. c.d.s., 'Renaissance or Decline? The Shrine of Dodona in the Hellenistic and Early Roman Period', M. Melfi - O. Bobou (eds.), *Hellenistic Sanctuaries. Between Greece and Rome*, Oxford, 167-183.
- PODINI M. 2014, *La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord*, (DISCI. ARCHEOLOGIA 5), Bologna.
- POLITO E. 1998, *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, (XENIA ANTIQUA. MONOGRAFIE 4), Roma.
- PREKA-ALEXANDRI K. 1989, 'Νομός Θεσπρωτίας', *AD* 44, B'2, 302-316.
- QUANTIN F. 1999, 'Aspects épirotes de la vie religieuse antique', *RÉG* 112, 61-98.
- QUANTIN F. 2008, 'Recherches sur l'histoire et l'archéologie du sanctuaire de Dodone. Les *oikoi*, Zeus *Naios* et les *Naia*', *Kernos* 21, 9-48.
- RIDGWAY B. S. 1990, *Hellenistic Sculpture I. The Styles of ca. 331-200 B.C.*, Bristol.
- ROBERT F. 1952, *Trois sanctuaires sur le rivage occidental. Dioscourion, Asclépiéion, sanctuaire anonyme (Leucothion ?)*, (EXPLORATION ARCHÉOLOGIQUE DE DÉLOS 20), Paris.
- ROCCO G. 1994, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi. I. Il dorico*, Napoli.
- ROUX G. 1961, *L'architecture de l'Argolide aux IV<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles avant J.-C.*, Paris.
- ROUX G. 1984, 'Trésors, temples, tholos', G. Roux (éd.), *Temples et sanctuaires. Séminaire de recherche 1981-1983*, (TRAVAUX DE LA MAISON DE L'ORIENT 7), Lyon-Paris, 153-171.
- SARADI H. 2008, 'The Christianization of Pagan Temples in the Greek Hagiographical Texts', J. Hahn - S. Emmel - U. Gotter (eds.), *From Temple to Church. Destruction and Renewal of Local Cultic Topography in Late Antiquity*, (RELIGIONS IN THE GRAECO-ROMAN WORLD 163), Leiden, 113-134.
- SASSU R. 2009, 'L'hestiatorion nel santuario greco: un problema interpretativo e funzionale', *Mediterraneo antico* 12.1-2, 317-338.
- SASSU R. 2013, 'Culti primari e secondari nel santuario urbano di Metaponto', *Thiasos* 2.1, 3-18.
- SASSU R. 2014, 'Il santuario extraurbano di Hera a Samos. Forme e spazi del culto tra devozione privata ed economia pubblica', F. Fontana - E. Murgia (a cura di), *Sacrum facere. Atti del II Seminario di*

- archeologia del sacro. Contaminazioni. Forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano* (Trieste, 19-20 aprile 2013), (POLYMNIA. STUDI DI ARCHEOLOGIA 6), Trieste, 243-261.
- SCHMIDT-DOUNAS B. 2000, *Geschenke erhalten die Freundschaft. Politik und Selbstdarstellung im Spiegel der Monumente*, Berlin.
- SOTIRIADIS G. 1921, 'Fouilles de Dodone', *RÉG* 34, 384-387.
- SOULI CH. - VLACHOPOULOU A. - GRAVANI K. 2005, 'Ανασκαφή Δωδώνης', *PAA*, 73-88.
- SOULI CH. - VLACHOPOULOU A. - GRAVANI K. 2006, 'Ανασκαφή Δωδώνης', *PAA*, 89-110.
- TOMLINSON R. 1963, 'The Doric Order: Hellenistic Critics and Criticism', *JHS* 83, 133-145.
- TZOUVARA-SOULI CH. 2000, 'Λατρεία του Ηρακλή στην Ηπείρο', *Μύρτος. Μνήμη Ιουλίας Βοκοτοπούλου*, Θεσσαλονίκη, 109-138.
- VALLOIS R. 1966, *L'architecture hellénique et hellénistique à Délos jusqu'à l'éviction des Déliens (166 Av. J.-C.)*, 2, *Grammaire historique de l'architecture délienne*, Paris.
- VASDARIS CH. 1987, *Das dorische Kapitell in der hellenistisch-römischen Zeit im Östlichen Mittelmeerraum*, Athen.
- VLACHOPOULOU OIKONOMOU A. 1986, *Ηγεμόνες και κορυφαίες κέραμοι με διακόσμηση από την Ήπειρο, Τύπος "άνθους λωτού-ελίκων"*, Ιωάννινα.
- VOKOTOPOULOU I. 1973, *Όδηγός Μουσείου Ιωαννίνων*, Αθήνα.
- WEBB P. A. 1996, *Hellenistic Architectural Sculpture. Figural Motifs in Western Anatolia and the Aegean Islands*, Madison, Wisconsin.
- WESENBERG B. 1995, 'Die Metrologie der griechischen Architektur. Probleme interdisziplinärer Forschung', D. Ahrens - R. C. A. Rottländer (Hrsg.), *Ordo et mensura*, 3. III. *Internationaler Interdisziplinärer Kongress für Historische Metrologie* (Trier 17. - 21. November 1993), (SACHÜBERLIEFERUNG UND GESCHICHTE 15), Sankt Katharinen, 199-222.
- ZWARTE DE R. 2002, 'Evidence of the so-called Golden Section in Archaic South Italy: the Hera Temple I ('Basilica') at Paestum. With an addendum on the Parthenon at Athens', *BABesch* 77, 9-18.